

ROSA CONTE

RIVISITAZIONE DELLE FONTI RELATIVE
 ALLA TRADIZIONE JACOPEA IN SPAGNA

Molto spesso la leggenda si intreccia alla storia e, come avviene di solito in questi casi, le notizie trasmesse dalle fonti appaiono spesso confuse, incerte e talvolta contraddittorie. È questo il caso dell'evangelizzazione della Spagna - attribuita da alcune fonti tarde - all'apostolo Giacomo. Il culto jacopeco¹ è strettamente connesso

* Ringrazio il prof. Adolfo Tamburello per l'attenta lettura di questo testo e il prof. Fabrizio A. Pennacchietti per i preziosi e utili suggerimenti.

¹ È il caso di ricordare che questo fenomeno è attestato lungo i punti di sosta delle principali vie di pellegrinaggio, mentre in Sicilia esso trova notevole diffusione, probabilmente, grazie ai Benedettini di Cluny particolarmente sensibili al pellegrinaggio a Santiago, al punto che il pellegrinaggio ai *loca sancta* jacopei di "Sicilia" sostituirà nel tempo il lungo e pericoloso cammino verso la Spagna: Lucía Gai (a cura di), *La via Francigena e il culto di san Jacopo a Pistoia*. Mostra di documenti e libri, cartografia e manifesti, Pistoia, 12 giugno - 31 luglio 1996, Pistoia, Di Baio ed., 1996; Nino Principato, "Luoghi di culto dedicati a San Giacomo Apostolo a Messina", in *Anno Santo Jacobeo 1999: celebrazioni di S. Giacomo Maggiore: Peloro '99*. 18. esposizione filatelica a tema religioso: salone parrocchiale chiesa S. Maria Incoronata, Camaro Superiore, Messina 19-20-21-22-23 maggio 1999, s.l., s.n., pp. 93-106; Lucía Gai, "Pellegrini iacopei e altri itineranti nell'Italia del Tre-Quattrocento", in *Compostella* (Rivista del Centro Italiano di Studi Compostellani), 28, 2001-02, pp. 14-63; Giuseppe Arlotta, "Vie Francigene, *hospitalia* e toponimi carolingi nella Sicilia medievale", in Massimo Oldoni (a cura di), *Tra Roma e Gerusalemme nel Medioevo. Paesaggi umani ed ambientali del pellegrinaggio meridionale*. Atti del Congresso Internazionale di Studi (Salerno-Cava de' Tirreni-Ravello, 26-29 ottobre 2000) (*Schola Salernitana, studi e testi*, 11), Salerno, Laveglia ed., 2005, vol. III, pp. 815-886; id., "Santiago e la Sicilia: Pellegrini, Cavalieri, Confrati", in Paolo Caucci von Saucken (a cura di), *Atti del Convegno Internazionale di Studi Santiago e l'Italia*. Perugia, 23-26 Maggio 2002, Perugia-Pomigliano d'Arcò, Ediz. Compostellane, 2005, pp. 41-99; Gaetano Zito, "Un pellegrinaggio a San Giacomo di Compostella... da Palermo a Catania", in *Compostella* (Rivista del Centro Italiano di Studi Compostellani), 29, 2008, pp. 53-55.

anche al pellegrinaggio a Compostela, un fenomeno che, di fatto, si avvale di una letteratura sterminata². Il primo visitatore straniero di cui è certa la presenza a Compostela, nel 951, è il vescovo francese Gotescalco de Le Puy, ma solo sul finire del secolo XI il cammino verso questa cittadina diverrà una realtà concreta nonché il pellegrinaggio europeo per antonomasia³. Dopo la morte di al-Manjūr (billā Ibn Abī cĀmir, 392H/1002), esso conoscerà uno sviluppo decisivo, al punto che, tra il 1130 e il 1140, verrà redatta la *Guida del pellegrino di Santiago* (Libro V del *Codex Calixtinus*, ff. 192-213v)⁴.

² Giovanna Scalia (a cura di), *Il pellegrinaggio a Santiago de Compostela e la Letteratura Jacopea*, Perugia, Univ. degli Studi, 1985; Genoveffa Palumbo, *Giubileo Giubileo. Pellegrini e pellegrine, riti, santi, immagini per una storia dei sacri itinerari (Primo piano)*, pref. di Sofia Boesch Gajano, Roma, RAI-ERI, 1999, *passim*; Xosé Luís Barreiro Rivas, "Mille anni di pellegrinaggio a Santiago: sopravvivenza e trasformazione di un luogo sacralizzato", in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 42.3, 2006, pp. 573-590.

³ Klaus Herbers, "El primer peregrino ultrapirenaico a Compostela a comienzos del siglo X y las relaciones de la monarquía asturiana con Alemana del Sur", in *Compostellanum*, 36, 1991, pp. 55-265; Juan Ignacio Ruiz de la Peña Solar (coord.), *Las peregrinaciones a Santiago de Compostela y San Salvador de Oviedo en la Edad Media*. Actas del Congreso internacional celebrado en Oviedo del 3 al 7 de diciembre de 1990, Oviedo, Principado de Asturias, Servicio Publicaciones, 1993; Paolo Caucci von Saucken, "Vida y significado del peregrinaje a Santiago", in Paolo Caucci von Saucken (ed. de), *Santiago. La Europa del peregrinaje*, Barcelona, Lunwerg, 1993, pp. 91-114; Fernando López Alsina, "El Camino de Santiago: realidad histórica y tema historiográfico", in José Ignacio de la Iglesia Duarte (coord.), *IV Semana de estudios medievales: Najera, 2 al 6 de agosto de 1993*, Logroño, Instituto de Estudios Riojanos, 1994, pp. 89-104; José Luis Barreiro Rivas, *La función política de los caminos de peregrinación en la Europa medieval: estudio del camino de Santiago (Serie de Historia)*, Madrid, Tecnos, 1997, pp. 305-316; Alessandro Vanoli, "Una specificità iberica: la nascita del culto di Santiago", in *La Spagna delle tre culture. Ebrei, cristiani e musulmani tra storia e mito (La storia. Temi, 1)*, Roma, Viella, 2006, p. 128 s.

⁴ Scarse sono le notizie relative al supposto compilatore di questo scritto: *Hunc codicem... quem Pictavensis Aymericus Picaudus [presbiter] de Partiniaco veteri... et Girberga Flandrensis sotia ejus...* Questo chierico francese è da identificarsi, forse, con un borgognone della regione di Vézelay: Olivier d'Asquins, marito di una certa Gerberga di Fianra. Le evidenti contraddizioni legate a questo personaggio non sono state ancora chiarite del tutto: René Louis, "Aymery Picaud et le *Codex Calixtinus*", dans *Bulletin de la Société nationale des antiquaires de France*, 1948-1949, pp. 80-97; André Moisan, "Aimeri Picaud de Parthenay et le «Liber Sancti Jacobi»", dans *Bibliothèque de l'École des Chartes*, 143, 1985, pp. 5-52; Inés Ruiz Montejo, "El Camino a Santiago: andares y devociones de un peregrino del siglo XII según el *Liber Peregrinationis*", in *Revista de Filología Románica*, anejo 4, 2006, pp. 103-110.

che aveva lo scopo di fornire ai pellegrini «viandanti in visita a luoghi santi per motivi spirituali o penitenziali» consigli utili sulle strade da percorrere e i santuari da visitare.

Un valido supporto per il tipo di ricerca che si intende affrontare è rappresentato dall'uso di martirologi⁵ che, sebbene siano fonti tarde e interdipendenti, ben documentano il persistere di questa tradizione.

Estremamente interessante appare poi la testimonianza del gesuita e latinista, nonché storico della Chiesa e professore di eloquenza, Giovan Pietro Maffei che studiò attentamente i resoconti dei confratelli custoditi presso gli archivi di Roma e Napoli, e soggiornò su invito di Enrico I, re di Portogallo, a Lisbona e a Coimbra (1579-84) allo scopo di raccogliere e riordinare i documenti relativi alla conquista e all'evangelizzazione dell'India⁶, utili alla redazione delle sue *Historiarum Indicarum*. Egli ricorda ancora «qui patrono Hifpaniarum Iacobo Apoftolo erat facer...» [Lib. Qvintvs, *Hist. Indic.*] che il primo traduttore italiano rende «S. Iacopo Apostolo, padrone della Spagna»⁷. Altrove, la nostra fonte ricorda il «manifesto aiuto di S. Iacopo Apostolo protettore di Spagna», di cui usufruirebbero i cristiani

⁵ Jacques Dubois, *Les martyrologes du Moyen Âge latin (Typologie des sources du Moyen Âge occidental, 26)*, Turnhout, Brepols, 1978.

⁶ Da novizio, tradusse in latino un'opera mai pubblicata di Manuel da Costa sulle missioni gesuitiche in Asia [*Historia das missoens da Oriente até o anno de 1568*], aggiungendo in appendice numerose lettere di missionari gesuiti: Giovan Pietro Maffei da Bergamo s.l., *Rerum a Societate Iesv in oriente gestarum ad annvm vsqve à Deipara Virgine M.D.LXVIII / commentarius Emanuelis Acostæ Lusitani, recognitus, & latinitate donatus. Accessere De Iaponicis rebvs epistolarum libri III, item recogniti, & in latinum ex Hispanico sermone conuersi, Dilingæ, apud Sebaldum Mayer, 1571.*

⁷ Giovan Pietro Maffei da Bergamo s.l., *Historiarum Indicarum libri 16. Selectarum item ex India epistolarum eodem interprete libri 4. Accessit Ignatii Loiolæ vita postremo recognita. Et in opera singula copiosus Index, Bergomi, typis Comini Venturæ, 1590, p. 118C* (altre edd. Florentiæ, apud Philippum Iunctam, 1588; Venetiis, apud Damianum Zenarium, 1589: disponibile in rete a cura dell'*International Research Center for Japanese Studies* all'indirizzo http://shinku.nichibun.ac.jp/kichosho/new/books/30_1/suema000000006zw.html); id. *Le historie delle Indie Orientali* tradotte di latino in lingua Toscana da M. Francesco Serdonati Fiorentino con una scielta di lettere scritte delle Indie, fra le quali ve ne sono molte non più stampate tradutte dal medesimo, con due indici copiosissimi, con privilegio, Venetia, Damian Zenaro, 1598 (altra ed. In Fiorenza, per Filippo Giunti, 1589), p. 80.2.

dell'India [Libro Quarto, *Dell'Hiftorie dell'India*, 77.1], come pure che l'Apostolo è invocato dai Portoghesi nel caso di pericoli di guerra [Libro Ottavo, *Dell'Hiftorie dell'India*, 134.1].

È perciò il caso di analizzare la questione fin dal suo inizio. Diversi sono i personaggi neotestamentari - tre, forse quattro o cinque - conosciuti con il nome di Giacomo. Tra questi distinguiamo:

- Giacomo il Maggiore, figlio di Zebedeo, fratello di Giovanni, chiamato con lui a diventare apostolo, entrambi, per il carattere impulsivo e ardente, avevano il soprannome di Boanerges ovvero "figli del tuono" [Mc 3,17]⁸. Il suo martirio, avvenuto per mano di Erode Agrippa, risalirebbe agli anni 41÷44.
- Giacomo, figlio di Alfeo [nome aramaico che significa "sostituto"], del gruppo dei XII [Mt 10,3; Mc 3,18; Lc 6,15; At 1,13]⁹.
- Giuda, figlio di Giacomo, del gruppo dei XII [Lc 6,16; At 1,13], identificato con Taddeo [Mt 10,3; Mc 3,18].
- Giacomo "fratello" di Gesù [Mt 13,55; Mc 6,3], detto anche "il fratello del Signore" [Gal 1,19]¹⁰. Non era del gruppo dei XII

⁸ R. Harris ha dimostrato come *Boanerges* sia un termine di origine aramaica composto da *bny* (in siriano *bnay*) "figli di" e *rgsh* (in siriano *rgesh*) "tuono", quest'ultimo corrisponde all'arabo *rağasa* "tuonare": Rendel Harris, *Boanerges*, Cambridge, UP, 1913, pp. 2-4. Il soprannome è attestato nella "Confutazione delle sette", uno dei primi scritti originali in armeno, redatto con molta probabilità prima della metà del V sec. da Eznik da Kolb, vescovo di Bagrewand, e nel menologio imperiale offerto all'imperatore Michele IV il Paflagone (1034-1041), tanto per fare qualche esempio: Eznik da Kolb, *Confutazione delle sette (Ele Alandoc')*, Alessandro Orengo (a cura di), Pisa, Edizioni ETS, 1996, p. 93; François Halkin, "Le mois de janvier du «Ménologe impérial byzantin», dans *Analecta Bollandiana*, 57, 1939, pp. 225-236; id., "Une notice byzantine de l'apôtre saint Jacques, frère de saint Jean", dans *Biblica*, 64, 1983, pp. 565-570 (greco a fronte).

⁹ Il *Martirologio Romano*, disponibile sul sito del Vaticano, il 3 maggio annota la «Festa dei SS. Apostoli Filippo e Giacomo: di costoro Giacomo, figlio di Alfeo, denominato dai Latini anche "fratello del Signore", soprannominato "il Giusto", resse per primo la Chiesa di Gerusalemme e, nella discussione sorta sulla necessità della circoncisione, si discosta dal parere di Pietro, non ritenendo di dover imporre l'antico obbligo ai discepoli provenienti dai gentili; coronò infine il suo apostolato col martirio».

¹⁰ Nel 2002 è stata scoperta un'urna funeraria in pietra calcarea risalente al I sec., su un lato un'incisione in aramaico recita "Giacomo, figlio di Giuseppe, fratello di Gesù": André Lemaire, "Burial Box of James the Brother of Jesus", in *The Biblical Archaeological Review*, 28.6 november-december, 2002, pp. 26-70. In realtà, tanto l'iscrizione sull'urna che la cosiddetta "Iscrizione di Ioas", che descriverebbe le

pur essendo un apostolo¹¹, similmente agli altri parenti¹² che costituirono sempre un gruppo ben distinto. «Giacomo che è chiamato fratello del Signore, col soprannome di Giusto, figlio, come alcuni ritengono, di Giuseppe da parte di un'altra moglie¹³, ma invece, come a me sembra, di Maria, sorella della madre del Signore, che

riparazioni al tempio fatte dal re ioas nel IX sec. a.C. (2Re 12; Cron. 24), sono state al centro di notevoli controversie. Il 18.06.2003 la *Israel Antiquities Authority*, durante una conferenza, ha annunciato di essere giunta alla conclusione che entrambe le iscrizioni sarebbero dei "falsi". Nello specifico: "l'iscrizione sarebbe stata realizzata in epoca moderna e successivamente trattata per farla apparire antica", perciò l'appellativo "fratello di Gesù" sarebbe un'aggiunta successiva. Ciò nonostante la diatriba non sembra archiviata definitivamente: Ilaria Ramelli, "I parenti terreni di Gesù. Note in margine a una discussa scoperta epigrafica", in *Vetera Christianorum*, 40, 2003, pp. 339-355; Maria-Luisa Rigato, "'Giacobbe figlio di Giuseppe fratello di Gesù' o piuttosto 'Giacobbe figlio di Giuseppe fratello e mano di Gesù'? Quale 'Giuseppe'?", in *Rivista Biblica Italiana*, 41, 2003, pp. 203-217.

¹¹ Per la distinzione tra i "XII" e gli "apostoli"; Maria-Luisa Rigato, "La testimonianza di Papia di Gerapoli sul 'Secondo' Giovanni e il contesto eusebiano. Riconcontri nel Nuovo Testamento", in Luciano Padovese (a cura di), *Atti del VI simposio di Efeso su S. Giovanni Apostolo (Turchia, la Chiesa e la sua storia)*, 11, Roma, Istituto francescano di spiritualità, Pontificio Ateneo antoniano, 1996, pp. 229-264; ead., "Il valore inclusivo di *pentej* nella narrazione dell'evento di Pentecoste in Luca (At 2,3-4). Apostoli-testimoni pentecostali", in *Rivista Biblica Italiana*, 48.2, 2000, pp. 129-150. Da un passo di Paolo si dedurrebbe che Giacomo non sarebbe stato del gruppo dei XII - ovvero di coloro che rappresentavano nella chiesa le dodici tribù d'Israele (Lc 22,30; Mt 19,28) - «Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e apparve a Cefa [Pietro] e quindi ai XII. In seguito, apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto» [1Cor 15,3-8].

¹² Gesù è detto "il fratello di Giacomo, Joses, Giuda, Simone" [Mc 6,3]; altrove i suoi fratelli sono "Giacomo, Giuseppe, Simone, Giuda" [Mt 13,55].

¹³ Per Origene, i "fratelli del Signore" possono essere figli nati da nozze precedenti di Giuseppe come affermano alcune fonti che si basano sul *Vangelo di Pietro*, e sul *Libro di Giacomo: Mth. Tract. 25 e 26* [*Patrologia Græca* XLVI, col. 113C]; Pietro da Alessandria, *Ep. canon. 13* [*Patrologia Græca* XVIII, col. 504]; Gregorio da Nissa, *Hom. in diem nat. Christi* [*Patrologia Græca* XLVI, cols. 1128-1149]; Epifanio da Salamina, *Hær. LXXVIII.7-10* [*Patrologia Græca* XLII, cols. 708-714], id., *The Panarion of Epiphanius of Salamis (Nag Hammadi & Manichean studies, 36)*, Frank Williams (ed. by), Leiden, E.J. Brill, 1994 [altra ed. *The Panarion of Epiphanius of Salamis. Book I Sect[ion]s 1-46 (Nag Hammadi & Manichean studies, 63)*, Frank Williams (trans. by), Leiden-Boston, Brill, 2009² (ed. rev. and exp.)], vol. II, p. 606.

Giovanni ricorda nel suo *Vangelo*, subito dopo la passione del Signore, ordinato dagli apostoli vescovo di Gerusalemme» [Girolamo, *De vir. ill.* II]¹⁴.

L'enciclopedista copto Abū'l-Barakāt Šams al-Ri'āsa, conosciuto come Ibn Kabar (1320÷27), una fonte tarda ma che appare bene informata, nella sua lista di apostoli, riferisce una genealogia più complessa che connette questo Giacomo alla genia di Giovanni Battista, figlio del sacerdote Zaccaria della classe di Abia (Lc 1,5; cfr. 1Cron 24,10): «12. Giacomo, figlio di Giuseppe il falegname, soprannominato fratello del Signore per natura, era della tribù di Giuda. Sua madre: Salome¹⁵, una delle donne che erano ai piedi della croce, figlia di Anḡād, fratello di Zaccaria, il sacerdote. Fu consacrato primo vescovo di Gerusalemme, dove battezzò

¹⁴ Girolamo da Stridone, *Gli uomini illustri*, Aldo Ceresa-Gastaldo (a cura di), Firenze, Cardini, 1988.

¹⁵ Una certa Salome, punita per la sua incredulità nei confronti del parto verginale di Maria, compare nella *Natività di Maria: Protovangelo di Giacomo* [19,3-20,3], un apocrifo (databile II sec.) il cui autore, indicato nel colofone, è senza dubbio Giacomo il "fratello del Signore". Sarebbe utile consultare: Eugène Revillout, "La sage-femme Salomé, d'après un apocryphe copte comparé aux fresques de Baouit, et la princesse Salomé, fille du tétarque Philippe, d'après le même document", dans *Journal Asiatique*, 10^e série, 1, 1905, pp. 409-461. Epifanio da Salamina, invece, considera Salome una delle sorelle di Giacomo: «Giuseppe generò Giacomo quando egli aveva all'incirca quaranta anni. Dopo di lui ebbe un figlio di nome Joses - quindi Simone dopo di lui, poi Giuda, e due figlie, una di nome Maria, l'altra Salome; quindi sua moglie morì» [Hav. LXXVIII,8,1]. Un altro apocrifo, notevolmente diffuso, la recensione arabo-latina Codice H della *Storia di Giuseppe*, redatta probabilmente in siriano, già nel II sec., una delle poche fonti a dare notizia della figliolanza di Giuseppe, riporta: «[2,1] Vi fu un uomo di nome Giuseppe, nato da una stirpe di Betlemme... Eccelleva inoltre nel mestiere di falegname e, come è d'uso per tutti gli uomini, prese moglie. Generò anche figli e figlie: quattro figli e due figlie. Questi sono i loro nomi: Giuda, Giusto, Giacomo, Simeone; le due figlie si chiamavano Assia e Lidia»; poco oltre «[4,2]... Qui Maria trovò Giacomo, il Minore, che nella casa di suo padre aveva l'animo spezzato ed era triste per la mancanza della madre, e lo allevò: di qui l'appellativo di madre di Giacomo (Mt 27,56)»: *Vangeli Apocrifi*, Luigi Moraldi (a cura di), Casale Monferrato, PIEMME, 1996, p. 144 s. Similmente, il *Vangelo copto di Tommaso* (IV sec.), il cui originale in lingua greca risale senza dubbio alla fine del I e gli inizi del II sec. (90÷120): «In fine è detto (II.1) che la famiglia rimase composta di Maria, Giuseppe, Giuda e Giacomo, perché due figlie si erano accasate e i due figli maggiori si erano sposati e avevano messo su famiglia» [*Vangelo copto di Tommaso, lóghion* 12]: *Il Quinto Vangelo: il Vangelo di Tommaso con testo copto a fronte*, Mario Pincherle (a cura di), Diegaro di Cesena, Macroedizioni, 2000.

una gran moltitudine di persone e predicò per trenta anni... Egli è ritenuto dai cattolici l'autore dell'epistola alle dodici tribù...»¹⁶. Altrove, la nostra fonte riferisce un resoconto diverso: «Giacomo, figlio di Giuseppe, il predicatore (*al-'aʿīb*), fratello del Signore nostro Gesù Cristo, primo vescovo di Gerusalemme per 28 anni. Quindi subì il martirio, gli ebrei lo massacrarono e lo gettarono dal pinnacolo del Tempio»¹⁷.

Discordi sembrano essere le notizie relative al martirio di questo personaggio. Secondo Eusebio da Cesarea, che riporta le testimonianze leggermente discordanti di Clemente Alessandrino ed Egesippo (un autore cristiano d'origine ebraica), sarebbero esistiti due personaggi con questo nome: Giacomo il "Giusto", gettato dal pinnacolo del Tempio dopo essere stato bastonato a morte da uno scardassatore¹⁸, e un altro Giacomo, decapitato [*HE* II.1.5]¹⁹. Secondo lo storico giudeo Giuseppe Flavio (I sec.), Giacomo sarebbe stato martirizzato, forse nel 62, per iniziativa del sommo sacerdote sadduceo Anania [*Ant* 20,200-201]²⁰.

La versione copta di un apocrifo gnostico, il cui originale doveva essere in greco, ovvero il trattato *Giacomo* del codice Tchacos (seconda metà III sec. - prima metà IV sec.) che riprende la *Prima Apocalisse di Giacomo* di Nag Hammadi (NHC V,3), trasmette una nuova versione del martirio di questo personaggio, indipendente rispetto al resto della tradizione. Arrestato al posto di un suo

¹⁶ Abū'l-Barakāt, "Abū-l-Barakāts nichtgriechisches Verzeichnis der 70 Jünger", Anton Baumstark (herg. von), in *Oriens Christianus*, 1, 1901, p. 252 s. (arabo, trad. lat. a fronte).

¹⁷ Abū'l-Barakāt, "Abū-l-Barakāts „griechisches“ Verzeichnis der 70 Jünger", Anton Baumstark (herg. von), in *Oriens Christianus*, 2.1, 1902, p. 318 s. (arabo, trad. lat. a fronte).

¹⁸ Operaio che lavora la lana pettinandola e lisciandola con lo scardasso.

¹⁹ Eusebio da Cesarea, *Storia ecclesiastica (Testi patristici)*, 158-9), Salvatore Borzi - Franzo Migliore - Giovanni lo Castro (a cura di), Roma, Città Nuova Ed., 2001, 2 voll.

²⁰ Giuseppe Flavio, *Antichità giudaiche*, Luigi Moraldi (a cura di), Torino, UTET, 1998; F. Stanley Jones, "The Martyrdom of James in Hegesippus, Clement of Alexandria, and Christian Apochripa, including Nag Hammadi: A Study of the Textual Relations", in *Society of Biblical Literature Seminar Paper Series*, 29, 1990, pp. 322-35; Ermenegildo Cocco, "I frammenti degli *Ἰπομνήματα* di Egesippo", in Luigi Cirillo - Giancarlo Rinaldi (a cura di), *Roma, la Campania e l'Oriente cristiano antico: Giubileo 2000*. Atti del Convegno di Studi Napoli 9-11 ottobre 2000, Napoli, Università degli Studi di Napoli "L'Orientale", Facoltà di Lettere e Filosofia, 2004, pp. 327-396 (in appendice testo greco di Egesippo).

omonimo accusato di essere fuggito di prigione, ingiustamente, viene trascinato in giudizio e, quindi, lapidato²¹.

È generalmente identificato, a torto o a ragione, con l'apostolo "Giacomo [figlio] di Alfeo".

A Giacomo il Giusto "fratello del Signore" viene attribuita, verosimilmente dall'indirizzo del primo versetto del I capitolo, un'epistola redatta intorno all'anno 60: «Giacomo servo di Dio e del Signore Gesù Cristo alle dodici tribù disperse nel mondo, salute»²². A questo Giacomo, guida della comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme²³ nei primi decenni dopo la morte di Gesù, sarebbero connessi alcuni gruppi settari, tra questi i simmachiani²⁴.

²¹ Claudio Giannotto, "La figura di Giacomo, fratello del Signore, nel trattato *Giacomo* del codice Tchacos e nella *Prima apocalisse di Giacomo* di Nag Hammadi (V, 3). Alcune osservazioni per un primo confronto", in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 44.3, 2008, pp. 531-542.

²² Alcuni studiosi ritengono che l'eleganza della lingua utilizzata: il greco della *koiné* e la forma stoica in cui il testo è esposto (*diatribè*), mal si concilierebbero con la personalità di un uomo dalle umili origini. Altri fanno notare affinità di forma e contenuto con la lettera di *Clemente ai Corinzi* (databile 95ca.) e il testo noto come *Il pastore di Erma* (databile 140 ca.). Ciò induce a ritenere che il redattore della nostra epistola, attivo negli ultimi decenni del I sec., di lingua e formazione greca, nel rielaborare materiali più antichi abbia attinto a una fonte il cui nucleo originario sarebbe riconducibile a Giacomo, il responsabile della Chiesa madre di Gerusalemme: Claudio Giannotto, "La letteratura apocrifia attribuita a Giacomo", in *Augustinianum*, 23, 1983, pp. 111-121; Giovanni C. Bottini, *Giacomo e la sua lettera. Una introduzione (Studium Biblicum Franciscanum Analecta, 50)*, Jerusalem, Franciscan Printing Pr., 2000; Étienne Nodet, "Jacques le Juste et son Épître", dans *Revue Biblique*, 116.3, 2009, pp. 415-439; 116.4, 2009, pp. 572-597.

²³ Claudio Giannotto, "Giacomo e il giudeocristianesimo antico", in Giovanni Filoramo - Claudio Giannotto (a cura di), *Verus Israel. Nuove prospettive sul giudeocristianesimo*. Atti del Colloquio di Torino (4-5 novembre 1999), Brescia, Paideia, 2001, pp. 108-119.

²⁴ Non sono in molti a ricordare questi eretici, Eusebio ci informa che Simmaco era ebionita [*HE* VI.17], mentre Agostino da Ippona, nella sua polemica contro il vescovo manicheo Fausto da Milevi, li identifica come nazareni [*contra Faustum* XIX.4,17; cfr. *contra Cresconium* I.31, 36, *Patrologia Latina* XLIII, col. 445]]. Ambrosiaster - forse Isacco da Roma, un converso giudeo ritornato poi al giudaismo - che, con Giustino, è stato uno dei primi padri a entrare in contatto con comunità giudeo-cristiane, nel *Commentarius in Epistolam ad Galatas Argumentum* ricorda come costoro, discendenti dei farisei, vivessero in accordo alla Legge rivendicando il loro essere cristiani: *Ambrosiastri qui dicitur Commentarius in Epistulas Paulinas (Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum, 81.3)*, Heinrich Joseph Vogels (ed.), Vindobonæ, Hoelder-Pichler-Tempsky, 1969, p. 3; cfr. *Commento alla Lettera ai Galati (Collana di testi patristici, 61)*, Luigi Fatica (a cura di), Roma, Città

• Giacomo il Minore / il Piccolo, da identificarsi con Cleofa, marito di una delle pie donne che stavano ai piedi della croce di Gesù, di nome Maria²⁵, un personaggio, che sarebbe del parentado di Gesù. Secondo Egesippo - come attesta Eusebio - dopo il martirio di Giacomo e la distruzione di Gerusalemme, gli apostoli e i discepoli ancora in vita lo designarono successore di Giacomo: «Simeone, figlio di quel Cleopa, ricordato anche nel testo evangelico [...], per il fatto di essere, come si diceva, cugino del Salvatore» [HE III.11]; «Dopo che Giacomo il 'Giusto' fu martirizzato [...], fu designato vescovo per unanime consenso il figlio di suo zio, Simeone, figlio di Cleopa, che era secondo cugino del Signore» [HE IV.22,4]. Questo Cleopa sarebbe stato perciò uno dei fratelli di Giuseppe.

Non sappiamo con certezza se Giacomo il Maggiore, nel corso di un suo viaggio, abbia davvero evangelizzato la Spagna - una regione che, come vuole una tradizione molto antica, vide la missione di un altro apostolo, Paolo da Tarso²⁶, forse negli anni 63÷65, dopo la prima cattività a Roma - ma uno degli obiettivi di questo studio sarà verificare se tale leggenda abbia fondamento storico.

Nuova, 1987. Filastrio da Brescia - attivo nella seconda metà del IV secolo - li ricorda semplicemente come discepoli di un certo Patrizio, di cui si conosce ben poco, attivo nella città di Roma [*Div. her. liber* LXIII]: Filastrio da Brescia, *Delle varie eresie (Scriptores circa Ambrosium, 2)*, Gabriele Banterle (a cura di), Milano, Biblioteca Ambrosiana; Roma, Città Nuova Ed., 1991 (latino a fronte).

Nella seconda metà del IV sec., Gaio Mario Vittorino, seguace di Plotino e di Giamblico nonché retore a Roma, un personaggio la cui conversione aveva suscitato un certo clamore, nel *Libri duo in Epistolam ad Galatas* riferisce una interessante informazione: «Ma non ho visto alcun altro apostolo, fuorché Giacomo, fratello del signore"... Infatti i simmachiani ritengono Giacomo dodicesimo apostolo ed essi, che alla fede nel signore nostro Gesù Cristo aggiungono l'osservanza del giudaismo, sono suoi seguaci sebbene professino diversamente anche Gesù Cristo...» [Gal 1,19]: *Commentari alle epistole di Paolo agli Efesini, ai Galati, ai Filippesi (Corona Patrum, 8)*, Franco Gori (a cura di), Torino, Società editrice internazionale, 1981, p. 204 s. (latino a fronte).

²⁵ «Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala» [Gv 19,25]. Anche uno dei discepoli di Emmaus a cui Gesù risorto si manifestò si chiamava Cleofa: Lc 24,18.

²⁶ Già il cosiddetto *Frammento dei Muratori*, non più tardi dell'anno 200, riferisce: «Le gesta poi di tutti gli apostoli sono state scritte in un libro: con una dedica all'eccellentissimo Teofilo, Luca vi ha raccolto tutti i vari eventi che si svolgevano sotto i suoi occhi, come appare evidente dall'aver egli tralasciato il martirio di

La tradizione di una possibile predicazione dell'apostolo Giacomo in Spagna e nei paesi occidentali, risale con molta probabilità al VII sec. Tra le testimonianze più antiche a nostra disposizione è da annoverarsi l'edizione latina del bizantino *Breviarium Apostolorum ex nomine vel locis ubi prædicaverunt orti vel obiti sunt*²⁷. Sembra dipendere dal *Breviarium* il più importante poeta sassone e cioè Aldelmo, un discendente della famiglia reale sassone, forse figlio di re Centwine, abate di Malmesbury e vescovo di Sherborne²⁸. Similmente, le informazioni desunte da uno scritto redatto in Spagna o a Septimania intorno al 750 A.D. ed erroneamente attribuito a Isidoro da Siviglia²⁹, da cui dipende fedelmente, a sua

Pietro e il viaggio di Paolo dalla Città [Roma] alla Spagna...»: *Vangeli Apocrifi*, cit., p. 17. Sarebbe utile consultare: Robert Jewett, "Paul, Phœbe, and the Spanish Mission", in Jacob Neusner et al. (ed. by), *The Social World of Formative Christianity and Judaism: Essays in Tribute to Howard Clark Kee*, Philadelphia, Fortress Press, c.1988, pp. 142-161; Ilaria Ramelli, "Alcune osservazioni sulle origini del cristianesimo in Spagna: la tradizione patristica", in *Vetera Christianorum*, 35.2, 1998, pp. 245-256; Pietro Caiazza, *San Paolo e la Spagna: un viaggio in Oriente?*, Salerno, Laveglia ed., 2007.

²⁷ Baudoin de Gaiffier s.j., "Le *Breviarium Apostolorum* (BHL 652). Tradition manuscrite et œuvres apparentées", dans *Analecta Bollandiana*, 81.1-2, 1963, pp. 89-116; id., "Le manuscrits du *Breviarium Apostolorum*. Nouveaux témoins", dans Eligio Dekkers. *Corona gratiarum. Miscellanea patristica... Eligio Dekkers... oblata (Instrumenta patristica)*, 10, Brugge, Sint Pietersabdij, 1975, vol. I, pp. 237-241. Il passo è un'evidente interpolazione poiché l'originale greco non riporta la notizia: *Acta Apostolorum Apocrypha*, Richard Adelbert Lipsius - Max Bonnet (edd.), Lipsiæ, ap. Hermannum Mendelssohn, 1884, vol. II.2, p. 214. Su questa interpolazione si basano le successive testimonianze.

²⁸ Aldelmo, *Aldelmi opera*, in *Monumenta Germaniæ Historica (Auctores Antiquissimi)*, 15), Rudolf Ehwald (ed.), Berolini, ap. Weidmannos, 1919, vol. I, p. 23. Le fonti di informazione di questo personaggio, relativamente all'apostolato di Giacomo, sono state individuate in due monaci di origine orientale che furono suoi maestri: Teodoro (Siria) e Adriano (Africa settentrionale) inviati in Britannia da papa Vitaliano (657-672), un pontefice sulle cui attività si hanno ben poche informazioni: Casimiro Torres Rodríguez, "Aldhelmo, Adhelmo, o Adelmo, Abad de Malmesbury y Obispo de Sherborn. Su relación con la tradición Jacobea (650-709)", en *Compostellanum*, 28.3-4, 1983, pp. 417-428; José Luís Barreiro Rivas, "La fundamentación ideológica del Camino de Santiago", en *La función política de los caminos de peregrinación en la Europa medieval*, cit., p. 121.

²⁹ Alberto Vaccari, "Una fonte del 'De ortu et obitu patrum' di S. Isidoro", in *Miscellanea isidoriana. Homenaje a S. Isidoro de Sevilla en el XIII centenario de su muerte: 636 -4 de Abril- 1936. La provincia de Andalucía S.I. con la colaboración*

volta, Freculfo, vescovo di Lisieux, nel *Chronicon*. Riferimenti alla Spagna compaiono anche nel *Commentario all'Apocalisse*³⁰, redatto dal monaco delle Asturie Beato da Liébana, e in un inno liturgico dalla paternità incerta attribuito, generalmente, allo stesso Beato, e conservato in manoscritti databili X-XI sec. [Toledo, MT (X sec.); Santo Domingo de Silos (XI sec.); London, British Library Ms Add. 30851 (XI sec.), ma redatto tra il 783 e il 788]³¹.

Tutte le fonti disponibili andrebbero analizzate approfonditamente per meglio comprendere la grande considerazione di cui godeva l'apostolo Giacomo in Spagna³² e isolare, eventualmente, le semplici voci:

Jacobus, qui interpretatur subplantator, filius Zebedei, frater

de escritores nacionales y extranjeros, Roma, Universitatis Gregoriana, 1936, pp. 165-176; César Chaparro Gómez, "Una aportación a la tradición manuscrite del *De ortu et obitu Patrum* de Isidoro de Sevilla", in *Anuario de Estudios Filológicos de la Universidad de Extremadura*, 3, 1980, pp. 51-56 (Ms Firenze, Bibl. del convento di Santa Croce, Plut. XXII cod. XII, foll. 97-101); id., "La presencia de Santiago el Mayor en Hispania: Análisis del texto isidoriano del *De ortu et obitu Patrum* (cap. LXX)", in *Norba*, 2, 1981, pp. 175-80; Robert Plötzl, "Der Apostel Jacobus in Spanien bis zum 9. Jahrhundert", in *Gesammelte Aufsätze zur Kulturgeschichte Spaniens*, 30, 1982, pp. 50-54. Tra gli studiosi che rifiutano la paternità di Isidoro per il *De ortu et obitu Patrum*: Louis Duchesne, "Saint Jacques en Galice", dans *Annales du Midi*, 12, 1900, pp. 145-179; Claudio Sánchez Albornoz, "En los albores del culto jacobeo", in *Compostellanum*, 16, 1971, pp. 37-71.

³⁰ Beato da Liébana, *Sancti Beati a Liebana Commentarius in Apocalypsin*, Eugenio Romero-Pose (ed.), Romæ, Typis officinæ polygraphicæ, 1985, vol. I, p. 192. Da notare che il celebre manoscritto, l'unico di origine francese [BN Parigi, Ms Lat. 8878], che contiene il commento all'Apocalisse fu realizzato nella seconda metà dell'XI sec. nell'abbazia di Saint-Sever in Guascogna, guidata dal potente abate Gregorio da Montaner. Questo «Beatus» di Saint-Sever, che contiene un ciclo pittorico importante per iconografia e qualità artistica, avrebbe avuto un ruolo di rilievo nel contesto storico della seconda metà dell'XI sec.

³¹ Manuel C. Díaz y Díaz, "Los himnos en honor de Santiago de la liturgia hispánica", in *Compostellanum*, 2, 1966, pp. 457-502 (rist. in *De Isidoro al Siglo II: ocho estudios sobre la vida literaria peninsular (El Albir universal)*, Barcelona, Ediciones El Albir, 1976, pp. 237-88). Per la riproduzione dei Mss di Londra e Madrid, si veda: Jan van Herwaarden, "The Origins of the Cult of St. James of Compostela", in *Journal of Medieval History*, 6.1, 1980, p. 30 s.

³² Richard A. Fletcher, *The Early History of the Cult of St. James*, in *Saint James's Catapult: The Life and Times of Diego Gelmírez of Santiago de Compostela (The Library of Iberian Resources Online)*, Oxford, UP, 1984, p. 53 s.

Iohannis; hic Spaniæ et occidentalia loca prædicatur et sub Herode gladio cæsus occubuit sepultusque est in Achaia marmarica octavo kalendas augustas [*Breviarium apostolorum*];

In sancti Iacobi: His quoque Iacobus cretus genitore vetusto... [1.5] Primitus Hispanas convertit dogmate gentes [Aldelmo, *Carmina ecclesiastica <in dvodecim apostolorvm aris> IV*];

Iacobus, filius Zebedæi, frater Iohannis, quartus in ordine, duodecim tribubus, quæ sunt in dispersione gentium, scripsit atque Hispaniæ et occidentalium locorum evangelium prædicavit et in occasum mundi lucem prædicationis infudit. Hic sub Herode tetrarcha gladio cæsus occubuit sepultus in [arce] Marmarica³³ [Isidoro (?), *De ortu et obitu Patrum* 70];

Jacobus filius Zebedæi frater Iohannis IV in ordine, duodecim tribubus quæ sunt in dispersione gentium scripsit, atque Hispaniæ et Occidentalium locorum Evangelium prædicavit, et in Occasum mundi lucem prædicationis infudit. Hic ab Herode tetrarcha gladio occisus, occubuit, sepultus intra Marmaricam...

Igitur Domini discipuli prædicatores fidei et doctores gentium... Quod ut breviter repetam, Petrus Romam accepit, Andreas Achaiam, Iacobus Hispaniam, Thomas Indiam... Iacobus frater Domini Hierusalem, Judas frater Jacobi Mesopotamiam... [Freculfo, *Chronicon* II.2. 4, *Patrologia Latina* CVI, cols. 1147, 1149];

Hi duodecim sunt Christi discipuli, prædicatores fidei et doctores gentium... Petrus Roma, Andreas Achaia, Thomas India, Iacobus Spania... Iacobus frater Domini Iherusalem [Beato da Liébana, *Commentarius in Apocalypsin*, prologvs libri secvndi];

4. Petrusque Rome, frater eius Achaie,
Indie Tomas, Levi Macedonie,
Iacobus Iebus [Jerusalem] et Egypto Zelotes [Simon],
Bartolomeus Licaon, Iudas Edisse,
Mathias Iudee [Ponto] et Filippus Gallie;

³³ Cfr. César Chaparro Gómez, "El lugar de enterramiento de Santiago el Mayor en el *De ortu et obitu Patrum* isidoriano", en *Unidad y pluralidad en el mundo antiguo*. Actas del VI Congreso Español de Estudios Clásicos, Madrid, Gredos, c.1983, vol. I, pp. 355-362. Lo studioso ritiene che il luogo di sepoltura di Giacomo debba localizzarsi nell'Africa settentrionale.

5. Magni deinde filii tonitruī,
 adepti fulgent prece ma tris inclite
 utriusque uita culminis insignia
 regens Iohannes dextera solus Asiam
 eiusque frater potitus Spania [Ispania]...» [Beato da Liébana
 (?), *O Dei verbum patris ore proditum*].

Tra le fonti tarde che ricordano l'apostolato dei due Giacomo, si deve annoverare anche un manoscritto del XIII sec. conservato presso il monastero di Santa Caterina sul monte Sinai, di probabile origine spagnola per ortografia e nomi del calendario, sebbene non si possa escludere la possibilità che sia stato redatto nell'Italia del nord o nell'Africa settentrionale. Questo Ms, in appendice, riporta una lista dedicata ai *Nomina Apostolorum per singulos cibitates ubi predicaberunt euangelium*, e colloca "Iacobus zebedei in spania... Iacobus alfei in ierusalem" [*Slav. 5 fol. 108r*]³⁴.

?

Le informazioni desumibili dall'anonimo redattore di una cronaca siriana del XIII sec., nel capitoletto dal titolo "De prædicatione sanctorum apostolorum"³⁵, andrebbero utilizzate con prudenza. La nostra fonte attribuisce a Paolo, secondo l'antica tradizione accennata in precedenza, l'evangelizzazione della Spagna, mentre a Giacomo sarebbe stata assegnata l'Italia. Il passo, nella traduzione latina, recita:

Petrus, princeps apostolorum, prædicavit Romæ et in Ponto, in Galatia, in Cappadocia et in Bithynia; Paulus, Hierosolymis, et usque in Hispaniam.

... Iohannes apostolus, Ephesi et in Asia; Matthæus in Iudea; Thomas inter Parthos et Indos; Iacobus, filius Zebedæi, in Italia [in margine l'aggiunta: "Occidit eum Herodes"], Andreas [inter Cynocephalos], in Scythia, in Achaia, in Macedonia, et Thessalonica [ll. 16-22].

³⁴ Roger Baron, "Le Manuscrit latin du Sinai", dans *Revue du Moyen Âge Latin*, 9, 1954, p. 279; Jean Gribomont, "Le mystérieux calendrier latin du Sinai. Edition et commentaire", dans *Analecta Bollandiana*, 75, 1957, p. 114.

³⁵ Cfr. *Anonymi auctoris Chronicon ad annum Christi 1234 pertinens (Corpus Scriptorum Christianorum Orientalium, 109, Scriptorum Syri, 56)*, Jean Baptiste Chabot (ed.), Louvain, Secrétariat du CorpusSCO, 1965, vol. I, p. 100 (=sir. p. 127).

Occasionalmente ed erroneamente, qualche fonte attribuisce l'evangelizzazione della Spagna a Simone, fratello di Giacomo il Minore, detto "il Cananeo" da Matteo e Marco [Mt 10,4; Mc 3,18] e "lo Zelota" da Luca [Lc 6,15; Ac 1,13], un apostolo di cui non si conosce molto altro. È questo il caso degli *Atti di Filippo* (300÷330) - considerati apocrifi già dal *Decreto Gelasiano*³⁶ -, mentre il testo cui si fa riferimento è quello contenuto nel Ms, datato fine XV sec. e conservato ad Atene (BN 346), in cui si legge che "Simone il Cananeo partì verso la Spagna" [atto VIII 1,94]³⁷. In questo caso, è ragionevole supporre una cattiva interpretazione delle fonti di trasmissione; in un'antica lista greco-siriaca (V-VI sec.), recentemente riedita, si legge infatti: "7. Simone lo Zelota, di Cana in Galilea, è morto di spada, a Bosforo nel paese dei Hiberi"³⁸.

³⁶ Lo scritto che si vale del nome di papa Gelasio I, contenente una raccolta di decreti autentici della Chiesa romana, sebbene pubblicato tra il 412 e il 523, risale al III sec. ed è attribuito a Leucio (*fl.* II sec.), ottimo polemista contro le correnti estremiste ebionite che facevano di Cristo un "puro uomo", nato da Maria e Giuseppe, in modo naturale, e diventato "Figlio di Dio", in premio della sua virtù. Lo scritto, redatto nella Gallia meridionale, rispecchia, senza dubbio, opinioni e circostanze del mondo romano, sebbene gli atti non siano ufficiali, in quanto raccolta e opera di un privato. Cfr. *Vangeli Apocrifi*, cit., pp. 18-19 n.13.

³⁷ Cfr. Jean-Daniel Kaestli, "Les Scènes d'attribution des champs de mission et de depart de l'apôtre dans les Actes apocryphes", dans François Bovon *et al.*, *Les Actes apocryphes des apôtres. Christianisme et monde païen (Publications de la Faculté de théologie de l'Université de Genève, 4)*, Paris, Labor et fides, 1981, pp. 249-265.

³⁸ François Dolbeau, "Listes d'apôtres et de disciples", dans *Écrits apocryphes chrétiens*, Pierre Geoltrain - Jean-Daniel Kaestli (éd. par), Paris, Éditions Gallimard, 2005, tome II, p. 466. Le fonti non concordano sulla regione toccata in sorte a Simone. Il *Martyrium Andreae prius* [I.2], sec. VIII, che dipende da un altro martirologio più antico, quello autentico, gli attribuisce la Barbaria: un toponimo che sembra indicare una regione costiera mediterranea, abitata da popolazioni indigene, forse berbere, e ciò in accordo alle testimonianze relative alla missione di Simone in Mauritania e nella terra d' Africa, cfr. *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, Mario Erbetta (a cura di), Casale Monferrato, Marietti, 1983 (rist. 1978²), vol. II: *Atti e leggende*, p. 439A; Michel van Esbroeck, "Neuf listes d'apôtres orientales", dans *Augustinianum*, 34, 1994, p. 132 (georgiano e siriano a fronte). Il toponimo è conosciuto anche dal disegnatore e geografo padovano Benedetto Bordone che, nel *Libro de tutte l'Isole del Mondo*, edito, poi, con il titolo definitivo di *Isolario*, ricorda: «Tripoli di Barbaria, ... Marmarica di Libia, ... Tripoli di Soria» e ciò fa supporre che questa Tripoli di Barbaria sia da identificarsi con l'omonima città libica:

L'anonimo redattore di questo passo localizza il martirio dell'apostolo nella *Hyberia*, la regione meridionale del Caucaso ricordata da Plinio [HN 6.26]³⁹, Isidoro da Siviglia [*Etyim.* XIV.3.36], Ugo da Saint-Victor⁴⁰ e Guglielmo da Rubruck⁴¹ *et al.*, corrispondente alla Georgia, e non nella ben più conosciuta *Hyspania*⁴².

Precedentemente, nella enciclopedia-capolavoro redatta da Isidoro da Siviglia - che aveva lo scopo di raccogliere tutto lo scibile

Benedetto Bordone, *Isolario di Benedetto Bordone. Nel qual si ragiona di tutte l'Isole del mondo, con li lor nomi antichi & moderni, historiae, favole & modi del lor vivere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giacciono. Con la giunta del Monte del Oro nuovamente ritrovato. Con il Breve del Papa*. In Vinegia, per Nicolò d'Aristotile, detto Zoppino, 1534 [ora: *Theatrum sapientiae*, 2, Torino, Nino Aragno Editore, 2000], lib. II, p. LXV*. Per la conversione di questa regione del Caucaso si vedano le testimonianze dello storico ecclesiastico Socrate Scolastico [HE I.20], e dello storico bizantino Sozomeno [HE II.7]. Socrate riferisce pure che questi Iberi "... sono una colonia degli Iberi di Spagna", ma la notizia non sembra documentabile: Socrate Scolastico, *Ecclesiastica istoria*, Robertus Hussey (edit.), Oxonii, E. Typographeo Academica, 1853 [ora: Hildesheim, G. Olms, 1992]; Sozomeno, *Ekklesiastikē Historia, Kirchengeschichte (Die griechischen christlichen Schriftsteller, 50)*, Joseph Bidez - Günther Ch. Hansen (herg. von), Berlin, Akademie-Verlag, 1960.

³⁹ Gaio Plinio Secondo, *Storia Naturale*, vol. I. *Cosmologia e Geografia Libri 1-6 (I millenni)*, Alessandro Barchiesi *et al.* (a cura di), Torino, Einaudi, 1982 (latino a fronte).

⁴⁰ Ugo da Saint-Victor, *La «descriptio mappe mundi» de Hugues de Saint-Victor (Collection des études augustiniennes. Moyen-Âge et temps modernes, 20)*, Patrick Gautier Dalché (éd. par), Paris, Études Augustiniennes, 1988, cfr. Roger Baron, "Hugues de Saint-Victor lexicographe: Trois textes inédits", dans *Cultura neolatina* (Bollettino dell'Istituto di Filologia Romanza dell'Università di Roma), 16.2-3, 1956, p. 140.

⁴¹ Viaggiatore fiammingo, redattore della *Storia segreta dei Mongoli*. La migliore edizione del suo *Itinerarium* è in *Sinica Franciscana*, vol. I: *Itinera et relationes fratrum minorum saeculi XIII et XIV*, Anastasius van den Wyngaert (ed.), Quaracchi, apud Collegium S. Bonaventurae, 1929, pp. 164-332.

⁴² Entrambi i toponimi sono attestati nella *Mappamundi* conservata a Cambridge nel Fitzwilliam Museum [Ms 254], datata approssimativamente 1220÷30, che colloca nella parte orientale dell'emisfero *Arabia, Ierusalem, Rubrum, Hyberia, Cyrus, Cylicia...*, nella parte occidentale: *Italia, Roma, Getulia, Tracia, Hyspania, Germania Minor...*: Chet van Duzer - Ilya Dines, "The Only Mappamundi in a Bestiary Context: Cambridge, Ms Fitzwilliam 254", in *Imago Mundi* (Journal of the International Society for the History of Cartography), 58.1, 2005, pp. 9, 21.

del tempo - le *Etymologiae* o *Origenes*⁴³, non compare alcun riferimento alla Spagna, infatti:

13. *Giacomo di Zebedeo* deriva il proprio nome da quello del padre, che egli abbandonò insieme con Giovanni, per seguire il padre autentico: costoro sono i figli del tuono, chiamati anche *Boanerges* per la fermezza e la grandezza della loro fede. Questi è quel Giacomo, figlio di Zebedeo, fratello di Giovanni, che, dopo l'ascensione del Signore, sappiamo essere stato ucciso da Erode.

14. *Giacomo di Alfeo* è così chiamato per distinguerlo dall'apostolo precedente, detto figlio di Zebedeo, così come questi è il figlio di Alfeo: ambedue, quindi presero nome dal padre. **15.** Questi è quel Giacomo minore, definito nel Vangelo fratello del Signore, perché Maria, moglie di Alfeo, fu sorella della madre del Signore: l'evangelista Giovanni chiama costei Maria di Cleofa, dandole questo nome con riferimento al padre, o al fatto che era di famiglia illustre, ovvero per una qualche ragione differente. *Alfeo* è nome ebraico che in Latino si traduce come *millesimo*, o dotto [*Etym.* VII.9,13-15].

Prima ancora, un frammento di Papia da Gerapoli, conservato da Filippo da Side⁴⁴ nella *Storia cristiana*, una testimonianza, se attendibile, di rilievo perché cronologicamente vicina agli eventi, lo pseudo-Isidoro, nonché alcune fonti siriane, che sembrano utilizzare la stessa catena di informazione, riferiscono che l'apostolo sarebbe stato ucciso in Giudea, infatti:

⁴³ Isidoro da Siviglia, *Isidoro di Siviglia: Etimologie o Origini*, Angelo Valastro Canale (a cura di), Torino, UTET, 2004 (latino a fronte), 2 voll.

⁴⁴ Filippo da Side (Panfilia) - ordinato diacono e presbitero da Giovanni Crisostomo - è ritenuto, generalmente, privo di rigore storico. Il suo scritto, redatto tra il 434 e il 439, in 36 libri dalla creazione del mondo almeno fino al 426, è poco stimato da Socrate Scolastico che lo ritiene inconsistente e senza utilità tanto per i comuni lettori che per le persone colte [*HE* VII.27,5]; mentre è stroncato dal patriarca bizantino Fozio che lo ritiene "gran copia di parole inutili, [...] è verboso e manca di distinzione e di grazia; è anche noioso, indisponente; è più pedante che istruttivo" [*Bibl. Cod.* 35]; Filippo da Side, "Historia Christiana", in *Neue Fragmente des Papias, Hegesippus und Pierius: in bisher unbekanntem Excerpten aus der Kirchengeschichte des Philippus Sidetes (Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur, 5.2)*, Carl de Borrr (hersg. von), Leipzig, J.C. Hinrichs, 1888, p. 170; Fozio, *Biblioteca Adelphi*, 250), Nigel Wilson (a cura di); Claudio Beveggi (trad.), Milano, Adelphi, 1992.

I. Papia, vescovo di Gerapoli, che fu uditore di Giovanni il teologo e compagno di Policarpo, scrisse cinque libri di discorsi del Signore, nei quali, facendo l'enumerazione degli Apostoli, dopo Pietro e Giovanni, Filippo e Tommaso e Matteo, ricordò tra i discepoli del Signore Aristione e un altro Giovanni, che chiamò anche presbitero; cosicché alcuni credono che siano di questo Giovanni le due lettere brevi e cattoliche, che ci sono giunte sotto il nome di Giovanni, poiché gli antichi riconoscono solo la prima. Alcuni poi, errando, ritennero che fosse di costui anche l'*Apocalisse*. Papia sbaglia a riguardo del regno millenario e così anche Ireneo seguendo lui. 2. Papia, nel secondo libro, dice che Giovanni il teologo e Giacomo, suo fratello, furono uccisi dai Giudei...⁴⁵ [Filippo da Side, *Storia cristiana IV*];

III. Iacobus, frater Iohannis euangelistæ, ab Erode rege apud Iherosolimam capite plexus est atque humatus [Isidoro (?), *De ortu et obitu prophetarum et apostolorum*]⁴⁶;

X. Iacobus Alfei in Aci Marmaricæ †ibidem† obiit [Isidoro (?), *De ortu et obitu prophetarum et apostolorum*];

⁴⁵ Forse il racconto di Papia si riferisce al martirio di Giovanni il Battista e Giacomo il Maggiore che Filippo potrebbe aver confuso con i due figli di Zebedeo; per altri, la notizia del martirio dei due apostoli per mano dei Giudei sarebbe credibile, ma andrebbe collocata - almeno per Giovanni - a Efeso, come riporta il manoscritto più antico della *Cronaca* di Giorgio Monaco detto Amartolo, cioè "il peccatore", ovvero il cod. *Coislilianus* 305 del X sec., l'unico a riportare la notizia, poi, soppressa dallo stesso redattore: Papia da Gerapoli, *Esposizione degli oracoli del Signore. I frammenti (Lecture cristiane del primo Millennio, 36)*, Enrico Norelli (a cura di), Milano, Ed. Paoline, 2005, "Frammenti 10 e 17" (greco a fronte). Questo codice non compare nell'edizione completa della *Cronaca*: Giorgio Monaco, *Georgii monachi, dicti Hamartoli, Chronicon ab orbe condito ad annum p. Chr. n. 842 et a diversis scriptoribus usq. ad ann. 1143 continuatum....*, Eduard de Muralt (ed.), Petropoli, Tipis Academiæ Cæsareæ scientiarum, 1859; id., *Georgius Monachus Chronicon (Bibliotheca scriptorum Græcorum et Romanorum Teubneriana)*, Peter Wirth (ed.), Stutgardia, G.B. Teubneri, 1978. *Editio stereotypa editionis anni 1904* [Carl de Boor (ed.), Leipsiæ, B.G. Teubneri, *correctior*].

⁴⁶ Questa lista è contenuta in un manoscritto conservato nella Biblioteca Universitaria di Princeton, *Garret 65*, ff. 97^v-99^r, ca.1400: François Dolbeau, "Deux opuscles latins, relatifs aux personnages de la Bible et antérieurs à Isidore de Séville", dans *Revue d'Histoire des Textes*, 16, 1986, pp. 83-139; id., "Nouvelles recherches sur le *De ortu et obitu prophetarum et apostolorum*", dans *Augustinianum*, 34.1, 1994, pp. 91-107.

IV. Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni suo fratello, erano della tribù di Zabulon, del villaggio di Betsaida⁴⁷. Giacomo predicò nella stessa Gerusalemme e in seguito fu martirizzato dai Giudei, con l'aiuto di un legno da follatore [Dionigi bar ʿYalibi, *ap.* Michele il Siro, *Chron.* Appendice al libro V]⁴⁸;

IV. Giacomo, figlio di Zebedeo, della tribù di Zabulon, fu messo a morte a Gerusalemme da Erode Agrippa; fu sepolto ad Aqar di Marmariqa⁴⁹ [Michele il Siro, *Chron.* Libro V, cap. X = tome IV pp. 91-93 (siriaco) = tome II pp. 146-151 (trad.)];

IV. Giacomo, il fratello di Giovanni, predicò nella sua città: Betsaida e vi costruì una chiesa. Erode Agrippa lo trafisse con la spada un anno dopo l'Ascensione del nostro Signore. Fu seppellito ad Ākār, una città della Marmārīkā [Salomone da Baḡrā, *Liber apīs XLVIII*]⁵⁰;

III. Giacomo, il figlio di Zebedeo, fratello di Giovanni l'Evangelista e posto tra i primi tre più importanti [apostoli]. Essi erano di Betsaida, della tribù di Zabulon. Egli predicò a Gerusalemme e lì fu ucciso [Bar Hebræus, *Commento ai Vangeli, Horreum mysteriorum X*]⁵¹.

⁴⁷ Questa località, il cui nome significa "casa della pesca", diede i natali ai primi tre discepoli chiamati a far parte dei XII; Andrea, Simon Pietro e Filippo - ma vi nacquero probabilmente anche Giacomo e Giovanni, figli di Zebedeo, invitati nello stesso luogo a seguire Gesù.

⁴⁸ Nel *Commento a Matteo X.2-4* (BN Parigi, Ms Syr. 67, fol. 85^v) Dionigi bar ʿYalibi fornisce una lista diversa dei XII apostoli che non concorda né con questa, né con quella fornita da Bar Hebræus. J.B. Chabot ignora quale sia la fonte di informazione per le due liste riportate da Michele il Siro: Michele il Siro, *Chronique de Michel le Syrien: patriarche jacobite d'Antioche (1166-1199)*, Jean Baptiste Chabot (éd. par), Paris, E. Lèroux, 1899-1910, 4 voll. [ora: Bruxelles, Culture et civilisation, 1963, 2 voll.]

⁴⁹ Anche per Chabot la località sarebbe da ricercarsi nella regione occidentale dell'Africa settentrionale. Recentemente: "contrada dell'Africa antica, che si estendeva tra l'Egitto e la Cirenaica, e corrispondente alla parte orientale della Libia odierna": Michel Mourre, *Dictionnaire encyclopédique d'histoire*, Paris, Bordas, 1986, tome V. p. 2976, s.v. *Marmarique*.

⁵⁰ Salomone da Baḡrā, *The Book of the Bee (Analecta Oxoniensis, Semitic Series, 1)*, Ernest A.W. Budge (ed. by), Oxford, Clarendon Pr., 1886, p. 104.

⁵¹ [Gregorius Abū al-Faraḡ ibn al-ʿIbrī] Bar Hebræus, *Commentary on the Gospels from the Horreum Mysteriorum*, Wilmot Eardley W. Carr (ed. by), London, Society for Promoting Christian Knowledge, 1925, p. 27 (siriaco a fronte).

Di contro, Abū'l-Barakāt Šams al-Ri'āsa⁵², di cui si è detto, non ricorda il martirio, ma solo la morte di questo Giacomo sebbene in un luogo oltremodo difficile da identificare:

32. Giacomo il Maggiore predicò nella città di Sa'mūdiyya, ne battezzò gli abitanti, lì morì e fu sepolto.

È evidente che, anche riguardo il luogo di sepoltura dell'apostolo Giacomo, le fonti non concordano. Secondo una leggenda circolante intorno al IV sec., ritenuta falsa da Girolamo da Stridone, ma trasmessa dall'Anonimo Piacentino (identificato a lungo con Antonino da Piacenza, o con un suo omonimo), da Gregorio da Tours *et al.*, l'apostolo sarebbe stato sepolto a Gerusalemme, in una grotta sul monte degli Ulivi⁵³.

Alcuni secoli dopo, gli *Atti di Giacomo* (VIII sec.)⁵⁴ localizzano la tomba dell'apostolo nel monastero armeno sul monte Sion, nel luogo in cui sorgeva l'abitazione del sommo sacerdote Caifa. Lo scritto che si avvale della testimonianza di Ippolito da Tebe⁵⁵, riferisce di prodigi e miracoli legati a questo luogo:

⁵² Abū'l-Barakāt, "Abū-l-Barakāt's nichtgriechisches Verzeichnis der 70 Jünger", cit., pp. 264-5.

⁵³ "Alcuni dei nostri ritengono che egli sia stato sepolto sul monte Oliveto, ma la loro opinione è errata": Girolamo, *De vir. ill.* II.14; Anonimo Piacentino, *Itinerarium* 16.11-12, in *Itineraria et alia geographica (Corpus Christianorum, Series Latina, 175)*, Paul Geyer *et al.* (ed.), Turnholt, Brepols, 1965, p. 137; id., *Itinerarium Antonini Placentini. Un viaggio in Terra Santa del 560-570 d.C.*, Celestina Milani (a cura di), Milano, Vita e Pensiero, 1977 (latino a fronte); Gregorio da Tours, *De gloria martyrum* I.27 [*Patrologia Latina* LXXI, cols. 727B-728A], cfr. Félix Marie Abel, "La sépulture de saint Jacques le Mineur", dans *Revue biblique n.s.*, 16, 1919, pp. 485-487.

⁵⁴ Cfr. *Les Actes de saint Jacques et les Actes d'Aquila publiés d'après deux manuscrits de la Bibliothèque Nationale*, Jean Ebersolt (éd. par), Paris, E. Lèroux, 1902, pp. 14-15.

⁵⁵ Ippolito da Tebe, *Hippolytos von Theben: Texte und Untersuchungen*, Franz Diekamp (hersg. von), Münster i. W., D. Aschendorff, 1898, pp. 113-118. La prima fonte a riferire di una lista (*Indices apostolorum*) attribuita a un Ippolito [Ps.-Ippolito, *Bibliotheca Hagiographica Græca*, 153] è la *Cronaca* di Giorgio Monaco, detto Amartolo, di cui si è detto. Questo Ippolito, un membro autorevole della chiesa di Roma che giunse a un certo punto a costituirsi vescovo in opposizione a Callisto (217-222), sarebbe anche il redattore dell'*Elenchos* o *Philosophumena*: Jean-Paul

Dopo la morte per spada del beato e santo apostolo Giacomo e del soldato che era con lui, gli apostoli Pietro, Giovanni, Giacomo il fratello del Signore e gli altri si riunirono, e furono grandi gemiti e lamentazioni, dopo di ciò vi furono i funerali seguiti da un inno funebre, quindi fu avvolto in stoffe preziose il 30 del mese di aprile. Prodigî insigni, numerosi, meravigliosi e superlativi si produssero sulla sua tomba, non soltanto immediatamente ma ancora oggi...

Uno dei primi documenti a ricordare la traslazione in Spagna delle spoglie mortali dell'apostolo è la revisione del *Martirologio di Drepanio Floro* (808÷832) effettuata - con molta fantasia - da Adone, arcivescovo di Vienne (Francia) nel Delfinato, dall'859-860 all'875, che riferisce:

D. VIII Kal. Augusti (25 Julii): Natalis beati Jacobi apostoli, fratris Joannis evangelistæ, qui decollatus est ab Herode rege Jerosolimis, ut liber actuum apostolorum docet (cap. 12). Hujus beatissimi apostoli sacra ossa ad Hispanias translata et in ultimis earum finibus, vedelicet contra mare Britannicum condita, celeberrima illarum gentium veneratione excoluntur [*Libellus de festivitibus sanctorum Apostolorum, Patrologia Latina CXXIII*, col. 183]⁵⁶.

Similmente, lo scritto detto impropriamente *Martirologio di Usuardo*⁵⁷ e realizzato dopo l'858 nello *scriptorium* dell'abbazia di

Bouhot, "L'auteur romain des *Philosophumena* et l'écrivain Hippolyte", dans *Ecclesia Orans* (Periodica de scientiis liturgicis), 13, 1996, pp. 137-64. Altri attribuiscono questa lista, il cui Ms più antico (*Coisl. 120*) è del X sec., a Ippolito da Tebe: *Propheten- und Apostellegenden. Nebst Jünger katalogen des Dorotheus und Verwandtr Texte* (*Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur*, 31.3), Theodor Schermann (hersg. von), Leipzig, J.C. Hinrichs'sche Buchhandlung, 1907, p. 156.

⁵⁶ Adone, *Le martyrologe d'Adon, ses deux familles, ses trois recensions, texte et commentaire* (*Sources d'histoire médiévale*), Jacques Dubois - Geneviève Renaud (éd. par), Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1984.

⁵⁷ L'opera ebbe larga diffusione e fu soggetta a molti rimaneggiamenti: il cardinale Cesare Baronio la rivide e pubblicò nel 1586, un'altra revisione fu fatta da papa Benedetto XIV (Prospero Lambertini, 1740-1758) per inserire le nuove canonizzazioni. La revisione di Baronio riveste notevole importanza perché il cardinale, nato a Sora (Fr) nel 1538 e morto a Roma nel 1607, è figura determinante

Saint-Germain-des-Prés da Usuardo, monaco benedettino che, per incarico di Carlo II, detto il Calvo, completò l'opera intorno all'865, arricchendola con informazioni desunte dai *Dialoghi* di Gregorio Magno e dagli scritti di altri padri, e che viaggiò a lungo in Spagna:

[25 luglio] VIII KL. AUG.

Natalis beati Iacobi apostoli, fratris Iohannis evangelistæ, qui ab Herode rege decollatus est. Huius sacratissima ossa ab Ierosolimis ad Hispanias translata, et in ultimis earum finibus condita, celeberrima illarum gentium veneratione excoluntur⁵⁸.

In una aggiunta, nelle *Auctaria* relative al 30 dicembre, lo stesso martirologio indica Compostela come il luogo in cui sarebbero stati traslati i resti dell'apostolo:

... Compostellæ in Gallecia, adventus corporis sancti Iacobi apostoli, qui quod viva voce potuit, cadavere trunco, Christianam pietatem mentibus Hispaniorum ingessit [*Patrologia Latina* CXXIV, col. 856].

Anche il monaco benedettino, poeta e scrittore medievale, Notkero, dell'abbazia svizzera di San Gallo, che si autodefiniva «*Balbulus*» (il balbuziente), e che grazie alla sua attività di bibliotecario è da considerarsi fonte "bene informata"⁵⁹, nel suo martirologio - importante per l'ampiezza dell'agiografia e dipendente dalla seconda recensione del martirologio di Adone, e da quello del monaco benedettino e abate di Fulda: Rabano Mauro⁶⁰ (arcivescovo di Magonza) - ricorda gli avvenimenti:

per gli inizi della storiografia ecclesiastica, concepita modernamente come scienza, nominato bibliotecario della Biblioteca Apostolica Vaticana alla morte del cardinale Marcantonio Colonna, conservò il suo incarico fino alla morte avendo, dunque, libero accesso ai tesori di questa biblioteca per la stesura delle sue opere.

⁵⁸ Usuardo, *Le Martyrologe d'Usuard. Texte et commentaire (Subsidia hagiographica, 40)*, Jacques Dubois (éd. par), Bruxelles, Société des Bollandistes, 1965, p. 272.

⁵⁹ Sulla produzione letteraria di Notkero, recentemente: Kim Eun Ju, "L'opera di Notker nell'Italia settentrionale e il sequenziario di Intra", in *Aevum*, 79, 2005, pp. 265-282.

⁶⁰ Questo resoconto non contiene alcun riferimento alla Spagna («*VIII Kal. Nativitas sancti Iacobi Zebedæi aposoli*», *Patrologia Latina* CX, col. 1159): Rabano Mauro,

VIII Kal. Aug.: Natale beati Jacobi apostoli filii Zebedæi, fratris Joannis evangelistæ. Qui jussu Herodis regis decollatus est Hierosolymis, ut liber Actuum apostolorum docet (cap. XII). Hujus beati apostoli sacratissima ossa ad Hispanias translata, et in ultimis earum finibus, videlicet contra mare Britannicum condita, celeberrima ilarum gentium veneratone excoluntur... [*Patrologia Latina* CXXXI, col. 1125].

Alcune recensioni dell'*Epistola Leonis*, uno dei documenti più importanti che testimoniano la presenza di Giacomo in Spagna⁶¹, farebbero supporre una cattiva interpretazione delle fonti, in riferimento al luogo di sepoltura. Un Ms conservato presso la Biblioteca Nazionale di Parigi (*Bibliotheca Hagiographica Latina*, 4060), caratterizzato da barbarismi grammaticali e che presenta aggiunte ispaniche eseguite da un monaco di Limoges che aveva soggiornato a Compostela nell'XI sec., dopo aver riferito che Giacomo è sepolto nel luogo conosciuto come Bisria, conclude indicando il tipo di sepoltura "ut sanctum corpus eius tumulatum est sub arcis marmaricis". Altrove, l'ultima espressione diventa "sub arcis marmoreis"⁶². È

Rabani Mauri Martyrologium (Corpus Christianorum, Continuatio Mediævalis, 44), John McCulloh (ed.), Turnholti, Brepols, 1979. L'opera di Rabano - redattore anche del *De universo* (Ms 132, Abbazia di Montecassino), prima enciclopedia illustrata pervenutaci - tutt'altro che originale, ebbe il merito di tramandare il pensiero dei padri [Isidoro da Siviglia, Beda il Venerabile, Gregorio Magno, Prisciano (grammatico latino)], e di fornire gli strumenti per l'evangelizzazione della Germania, da qui l'appellativo di *præceptor Germaniæ*.

⁶¹ Cfr. Pierre David, "La lettre du Pseudo-Léon sur la translation de saint Jacques", dans *Bulletin d'études Portugaises* n.s., 15, 1951, pp. 180-188; José Guerra Campos, "Estudio, transcripción y notas de la carta del papa León sobre la translación de Santiago", en *Compostellanum*, 1, 1956, pp. 481-492; Baudoin de Gaiffier s.j., "Notes sur quelques documents relatifs à la translation de saint Jacques en Espagne", dans *Analecta Bollandiana*, 89, 1971, pp. 47-66. Andrebbe consultato anche il martirologio gellonense (BN Parigi, Ms Latin 12408), cfr. *Liber sacramentorum Gellonensis (Corpus Christianorum, Series Latina*, 159, 159A), Antoine Dumas (ed.), Turnholti, Typographi Brepols, 1981.

⁶² Per questa espressione si veda Manuel C. Díaz y Díaz, "Die spanische Jakobus-Legende bei Isidor von Sevilla", in *Historisches Jahrbuch [Festschrift Altaner]*, 77, 1958, pp. 467-472; id., "La literatura jacobea anterior al Códice Calixtino", en *Compostellanum*, 10, 1965, p. 290; Baudoin de Gaiffier s.j., "Hispania et Lusitania", dans *Analecta Bollandiana*, 77, 1959, p. 190.

estremamente probabile che l'espressione possa essere una cattiva interpretazione del testo dello pseudo-Isidoro "*sepultus in [arce] Marmarica*", o potrebbe essere vero l'esatto contrario.

Da Usuardo in poi, altre fonti localizzano la tomba dell'apostolo a Compostela. È questo il caso di Giovanni Beletth che nel capitoletto dedicato a "*De festo sancti Jacobi*" ricorda:

Hujus corpus quiescit in Compostella quæ Hispaniæ pars est.
Missus enim fuit ut Hispanis verbum Dei concionaretur...
[*Rationale divinorum officiorum CXL, Patrologia Latina CCII,*
col. 144; *Bibliotheca Hagiographica Latina*, 4070].

Jacopo da Varagine o da Varazze, chiamato per errore di trascrizione anche Jacopo da Voragine - un domenicano ligure che fu arcivescovo di Genova, redattore della celebre *Leggenda Aurea*, uno scritto agiografico in cui narra la vita di molti santi - fa lo stesso⁶³:

1. Jacopo, figliuolo di Zebedeo, dopo l'ascensione di Cristo predicando per Samaria e per la provincia di Giudea, a la per fine se n'andò ne la Spagna per seminare làe la parola di Dio. Ma vedendo ched elli non vi facca pò veruno e che solamente nove discepoli v'avea acquistati, lasciovenne due per predicarvi e gli altri sette tolse seco, e ritornòe in Giudea...

E fu decollato santo Jacopo sette di uscente Marzo, il die de l'Annunziagione de la nostra Donna e sette di uscente Luglio fue traslato a Compostella e 29 di Dicembre fue seppellito.

Successivamente, anche Giacomo Filippo Foresti dell'Ordine degli Eremitani di S. Agostino, nel *Supplemento alle cronache universali del mondo*, ricorda la traslazione dell'apostolo:

«Giacomo maggiore, apostolo del Signore, figlio di Zebedeo e di Maria Salome, fratello di Giovanni evangelista, che il Signore chiamò a sé col detto Giovanni dicendo: venite dopo di me, che vi farò diventare pescatori di uomini, i quali abbandonate le reti e il padre lo seguirono, quest'anno, dopo che peregrinò in tutta la Spagna, conquistando solamente nove discepoli, ritornato in Giudea, fu messo a morte da Erode, fratello del re Agrippa che governava

⁶³ Jacopo da Varagine, *Leggenda aurea*, Arrigo Levasti (a cura di), Firenze, Casa Editrice Le Lettere, 2000, vol. II, pp. 28-29.

in Gerusalemme in luogo di suo fratello. Le sue santissime ossa furono portate dai suoi discepoli in Spagna, là dove aveva predicato e le riposero nella città di *Gallatia* [Galizia], che è agli estremi confini delle Spagne (*quæ est in ultimis finibus Hispaniarum*), dove non giungono molti devoti cristiani a venerarle, la sua festa si celebra il 25 luglio (*eius sextum 8. calen. Augu. celebratur*). Giacomo scrisse una delle sette epistole canoniche, la breve... [*Supplementum Chronicarum VIII*]⁶⁴.

Nompar da “Caumont, Castelnau, Castelculier e Berbiguières” sulla Garonna, un pellegrino infaticabile che, prima di incamminarsi verso la Terra Santa, compì un pellegrinaggio da Compostela alla *Madonna de Finibus terræ* nell’anno 1417, nel suo resoconto di viaggio indica *El Padrón* (La Coruña) all’imboccatura del piccolo fiume costiero Ulla come il:

luogo al quale san Giacomo giunse d’oltremare, dove i saraceni gli avevano tagliato la testa; giunse in una nave di pietra, il capo e il corpo separati l’uno dall’altro, senza altre cose... io ho visto la nave in riva al mare⁶⁵.

⁶⁴ Giacomo Filippo Foresti da Bergamo, *Supplementum Chronicarum*, Parisiis, apud Galiotum, 1535, p. 169.2. Quest’opera non va sottovalutata perché ebbe notevole circolazione e fu accessibile anche alle fonti portoghesi, forse presente nello *scriptorium* del monastero agostiniano di Lisbona. Tra coloro che la citano espressamente, l’“apostolo dei cinesi”, Gaspar da Cruz, redattore del *Tractado em que se cõtam muito por esteso as cousas de China... con suas particularidades, & assi do reyno dormuz composto por el. R. padre frey Gaspar da Cruz da orden de sam Domingos...* [1569, Euora, em casa de Andre de Burgos impressor... Acabouse aos. XX dias de Feuereiro 1570]. Cfr. Gaspar da Cruz, *Cousas da China e do Reino de Ormuz* [texto modernizado por Maria da Graça Pericão] capítulo II, in *Primeiros escritos portugueses sobre a China: Galio Pereira e Gaspar da Cruz* (Biblioteca da expansão portuguesa, 24), Lisboa, Alfa, c1989, p. 58.

⁶⁵ Nompar de Caumont, *Le voyage d’Oultremer en Jhérusalem (1418)* (*Medium Ævum monographs* ns, 7), Peter S. Noble (éd. par), Oxford, Blackwell, 1975, cfr. Raymond Oursel, *Pellegrini del Medioevo. Gli uomini, le strade, i santuari*, Milano, Jaca Book S.p.a., 1978, p. 126 s.

Un resoconto simile è dato dal cronista Ambrosio de Morales: Ambrosio de Morales, *Viaje a los reinos de León, y Galicia y Principado de Asturias*, Madrid, Antonio Marin, 1865 [ora: Oviedo, Biblioteca Popular Asturiana, 1977], p. 134 s.,

È il caso di ricordare l'esistenza di un'altra linea di informazione, relativamente tarda, costituita da fonti redatte in georgiano e armeno⁶⁶, generalmente, spiegata con il pellegrinaggio a Compostela che vide la partecipazione di:

Armeni, Greci, Apuli,
Angli, Galli, Daci, Frisii,
Cuncte gentes, lingue, tribus,
Illuc pergunt muneribus [*Liber Sancti Jacobi: Codex Calixtinus*
I,17, 22]⁶⁷.

Sappiamo di una lista georgiana, piuttosto ermetica, fatta ricopiare da Michele il sacerdote, come si legge nel colofone - tra il 963 e il 969 - e di una lista armena datata 1426÷1476, erroneamente attribuita a Michele il Siro, che fornisce qualche particolare in più:

12. Iacobus in Hispaniam et Ierusalem» [*Codex Ivron 42*, fol. 233^v, ll. 4-10]⁶⁸;

3. Giacomo, il fratello di Giovanni, parti lo stesso anno per la

efr. José M. Vázquez Varela, "Dos santuarios rurales antiguos vinculados con el culto a Santiago el Mayor en Galicia", in Maria Giuseppina Meloni - Olivetta Schena (a cura di), *Culti, santuari, pellegrinaggi in Sardegna e nella penisola iberica tra Medioevo ed età contemporanea* (C.N.R., Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea, Cagliari-Genova-Torino), Genova, Brigati, 2006, p. 616 s.

⁶⁶ L'invenzione dell'alfabeto armeno, operata da un personaggio conosciuto come Maštoc' o Mesrop, andrebbe collocata tra il 392 e il 406. Tra il secondo e la metà del terzo decennio del V sec., i maggiori centri di cultura siriana e greca videro la presenza di traduttori armeni che avevano il compito di reperire copie attendibili dei testi che intendevano tradurre. Ben presto, la compilazione di opere originali si affianca a questa febbrile attività di traduzione e ciò rende estremamente interessante questa linea di informazione, che risulta essere piuttosto "bene informata": Paul Peeters, "Pour l'histoire des origines de l'alphabet arménien", dans *Revue des Études Arméniennes*, 9, 1929, pp. 203-237.

⁶⁷ pseudo-Callisto, *Liber Sancti Jacobi, Codex Calixtinus*, vol. I: texto, transcripción de Walter Muir Whitehill, Santiago de Compostela, Instituto Padre Sarmiento de Estudios Gallegos - CSIC, 1944; *La légende de Compostelle*, Bernard Gicquel (éd. par), Paris, Tallandier, 2003 [= *Codex Calixtinus*, XII sec.].

⁶⁸ Michel van Esbroeck, "Une liste d'apôtres dans le codex georgien 42 d'Ivion", dans *Analecta Bollandiana*, 86, 1968, pp. 139-150 (georgiano e trad. lat. a fronte).

Spagna dalla parte occidentale⁶⁹ per predicare la parola di vita. Trasportò l'asta della croce ricevuta da Taddeo e Giacomo, in oriente e occidente, poi Giacomo ritornò a Gerusalemme e fu finito a Giaffa [Ioppe, sobborgo di Tel Aviv] da Agrippa, prima gli fu tranciata la testa, poi il corpo fu gettato in mare quindi le onde del mare lo portarono a destinazione in Spagna. L'apostolo Paolo al suo arrivo comprese quanto successo e in quel luogo fondò una chiesa [Ms Matenadaran 2678]⁷⁰.

Un'altra piccola lista redatta sempre in armeno, nel 1456 dal monaco Matteo⁷¹, recita:

Giacomo, figlio di Zebedeo, della tribù di Zabulon. Si recò in Spagna e ritornò a Gerusalemme dove fu ucciso da Erode, l'ottavo anno della Passione del Signore, il suo corpo riposa a Marmarikè [Codex 993, H. Anasyan 10].

Sarebbe interessante determinare la linea di informazione utilizzata da un'altra fonte armena la cui paternità appare ancora incerta, che dipende, in parte, dalle *Recognitiones* «Ritrovamenti», un apocrifo attribuito a Clemente da Roma⁷²: «l'unico documento nato in ambiente specificamente giudeo-cristiano»⁷³. Il passo del testo armeno che ci interessa maggiormente recita:

⁶⁹ Quando Paolo, nel 57÷58, nella *Epistola ai Romani*, progettò di visitare la Spagna [Rom 15,24: "... quando andrò in Spagna..."], la regione era distinta in tre province: la Spagna Tarragonese a NE, che comprendeva le regioni del nord, di recentissima pacificazione (Galizia, Asturie, Cantabria); la Lusitania a ovest, comprendente buona parte del Portogallo; la Betica a sud, i cui confini coincidevano con quelli dell'attuale Andalusia. È forse a questa suddivisione geografica che fa riferimento la nostra fonte.

⁷⁰ Cfr. van Esbroeck, "Neuf listes d'apôtres orientales", cit., p. 120 s.

⁷¹ Cfr. Michel van Esbroeck - Ugo Zanetti, "Le ms. Erevan 993. Inventaire des pièces", dans *Revue des études arméniennes*, 12, 1977, p. 159 [Ms Erevan 993].

⁷² Nel *Decreto gelasiano*, di cui si è detto, si legge: «l'itinerario che va sotto il nome dell'apostolo Pietro e denominato i nove libri di San Clemente è apocrifo». Pseudo-Clemente, *Ritrovamenti (Recognitiones)* (*Collana di testi patristici*, 104), Silvano Cola (a cura di), Roma, Città Nuova Ed., 1993; Luigi Cirillo, "Giacomo e Pietro nelle *Pseudo-Clementine*", in *Ricerche storico-bibliche*, 15.2, 2003, pp. 169-185.

⁷³ Oscar Cullmann, *Le problème littéraire et historique du roman pseudo-clémentin. Étude sur le rapport entre le Gnosticisme et le Judéo-Christianisme (Études d'histoire et de philosophie religieuses)*, Paris, Librairie Felix Alcan, 1930, p. VIII.

L'apostolo Pietro ha detto nel libro di Clemente: Dopo l'Ascensione del Signore, tutti noi apostoli restammo per sette anni⁷⁴ a Gerusalemme perché i giudei non ci permettevano di lasciare la città per andare a predicare la parola ai pagani... i giudei irritati ci scacciarono; così partimmo con lo Spirito per ordine di Giacomo l'apostolo.

Essi si dispersero: Pietro a Roma; Andrea nella Ellade⁷⁵; Giovanni a Efeso; Giacomo in Spagna; Tommaso nell'India; Matteo nel paese del antropofagi, a Sinope, secondo alcuni, a Smirne, secondo altri; Taddeo, Bartolomeo e Giuda, fratello di Giacomo, in Armenia⁷⁶; Simone in Persia, Filippo presso i giudei; Paolo in tutto l'uni-

⁷⁴ Il passo parrebbe una interpolazione, infatti: «... Ecco: dall'avvento del Giusto e Vero Profeta, sono appena passati sette anni, durante i quali gli uomini di ogni nazione convenuti in Giudea, mossi dai miracoli e dalle manifestazioni di potenza cui avevano assistito ma anche dalla maestosità della dottrina, dopo aver accolto la fede in lui, ritornandosene al proprio paese, hanno cominciato ad aborrire tutti i culti pagani illeciti e i matrimoni incestuosi. Fra i parti, ad esempio, come ci ha scritto Tommaso che sta predicando il Vangelo fra loro...» [Rec IX.29]. Il redattore segue una propria cronologia dedicata al «sette» e ai «settenni» che ricorre più di qualche volta nel testo [Rec. I.69; I.72-73], o «una settimana di anni dopo la passione», in riferimento alla persecuzione attuata da Paolo/Saulo, prima della sua conversione, che sappiamo, invece, essere stato un periodo di breve durata: da un anno a tre al massimo. È possibile che una cronologia di questo tipo presenti analogie con il computo del tempo in giubilei e settenni di giubilei, un numero simbolico per indicare un tempo molto lungo.

⁷⁵ Questo toponimo non sembra essere molto corrente in armeno. Eznik da Ko_b, di cui si è detto, riferisce: «Ed i Greci si chiamano "Elleni", dal nome di un uomo, Elleno, che viveva nel paese degli Elladi; altri però dicono che il nome deriva dall'olivo, che ad Atene era spuntato spontaneamente, poiché "olivo" in greco si dice *elaia*»: Eznik da Ko_b, *Confutazione delle sette*, cit., p. 82. Nell'apocrifo denominato *Atti di Filippo*, la Ellade, invece, è affidata a Filippo: «... Quando Filippo entrò nella città di Atene, chiamata Ellade, si radunarono intorno a lui trecento filosofi...» [Atto II.6]: *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., vol. II p. 458A.

⁷⁶ «(34) Abgar costruì Urha e vi trasferì la corte e la cancelleria da Mcbin [Nisibi]... A lui [Abgar] giunse Taddeo l'apostolo, che battezzò lui e l'intera città. Giunto da Sanatruk, fu martirizzato da lui ad Artaz. Anche Bartolomeo incontrò lo stesso destino, (35) essendo stato messo a morte dallo stesso re nella città di Arabion» [Vardan, *Compilazione storica*]: Vardan Vardapeti, *Hawak'umn Patmut'ean Vardanay Vardapeti*, Lewond M. Ališan (edit.), I Venetik, I Surb Ghazar, 1862; id., *Chronicle. A Facsimile Reproduction with an Introduction (Classical Armenian texts)*, Robert W. Thomson (ed. by), Delmar, N.J., Caravan Books, 1991; Robert W. Thomson, "The Historical Compilation of Vardan Arewelc'i", in *Dumbarton Oaks Papers*, 43, 1989, pp. 125-226.

verso; Marco ad Alessandria; Simone lo Zelota, presso i georgiani; Giacomo, figlio di Alfeo, non si sa bene dove... [Spiegazioni dalla Sacra Scrittura: BN Parigi, Ms Arménien 42, ff. 3^{ra}]⁷⁷.

Il redattore dello scritto - databile 1274 o 1276 - che dipende anche da Papia da Gerapoli⁷⁸, potrebbe essere il dotto (*vardapet*) armeno Vardan Arewelcⁱ "l'orientale" - noto più semplicemente come Vardan *mec* ("il grande"), redattore anche di un *Commento al Genesi* (XIII sec., ancora inedito)⁷⁹, di una *Compilazione storica* - conosciuta sotto il titolo di *Patmutiwn tiezerakan* - oltre che di una compilazione geografica⁸⁰. Ci sono poi altri scritti che, indirettamente, potrebbero esserci d'aiuto: l'*Omelia sul santo apostolo Taddeo e sul re Abgar* di Giacomo da Sarug tradotta nel 1246 dal prete siriano Šem^on, per ordine dell'archimandrita Vardan l'orientale, che ne era

L'apostolo Barfolomeo, cui è riconosciuto un importante ruolo nell'evangelizzazione dell'Oriente e dell'Armenia, in particolare, sarebbe stato martirizzato tramite decorticazione o scuoiamento in una località non identificata della grande Armenia, chiamata in vari modi: Albano, Arbānōs, Arūbānōs, Arābiya, Arebanos, Urbanos, Urbanopolis e anche Arabion: Rubens Duval, "Histoire politique, religieuse et littéraire d'Edesse jusqu'à la première croisade", dans *Journal Asiatique*, 6^e série, 18, 1891, pp. 240-1 n.1; Josef Marquart, *Untersuchungen zur Geschichte von Eran*, Leipzig, Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, band II, pp. 232-233; Fabrizio A. Pennacchetti, "Gli *Acta Archelai* e il viaggio di Mani nel Bēt 'Arbāyē", in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 24.3, 1988, p. 507.

⁷⁷ M. Évariste Prud'homme, "Extraits du livre intitulé Solutions de passages de l'écriture sainte, écrites à la demande de Héthoum I, roi d'Arménie, par le vardapet Vardan; traduits de l'arménien vulgaire sur le texte original", dans *Journal Asiatique*, 6^e série, 9, 1867, p. 204. Il re armeno, He^rum I il grande, che commissionò lo scritto, regnò nel periodo 1226÷70.

⁷⁸ Alcuni studiosi hanno isolato i frammenti di Papia (framm. 25, 26) da cui dipenderebbe Vardan Vardapet: Folker Siegert, "Unbeachtete Papiaszitate bei armenischen Schiftstellern", in *New Testament Studies*, 27, 1981, pp. 605-614; Josef Kürzinger, *Papia von Hierapolis und die Evangelien des Neuen Testaments. Gesammelte Aufsätze; Neuausgabe und Übersetzung der Fragmente; Kommentierte Bibliographie (Eichstätter Materialien, 4)*, Regensburg, F. Pustet, 1983; Papia da Gerapoli, *Esposizione degli oracoli del Signore*, cit., pp. 492-499.

⁷⁹ Informazione desunta da Michael E. Stone [Hebrew University of Jerusalem], "Final Scientific Report 1/10/1996-31/9/1999" indirizzato alla *Israel Science Foundation*.

⁸⁰ Vardan Vardapeti, *Ashxarhas'oyts' Vardanay Vardapeti* [Geografia di Vardan Arewelcⁱ], Hayk Pērpērcan (edit.), Paris, Tparan "Arak's", 1960.

anche, molto probabilmente, il redattore; l'*Omelia sul primo mistero, sui Patriarchi, e sui Profeti* di Giacomo da Sarug tradotta, probabilmente sempre nel 1246 dallo stesso Šem^on, e rimaneggiata da Vardan; la redazione armena della *Cronaca* di Michele il Siro, tradotta nel 1248 su richiesta del *catholicos* Costantino I di Cilicia, e rivista da Vardan l'orientale.⁸¹

Se lo storico e dotto Vardan⁸² fosse davvero il redattore di tutti gli scritti menzionati, si spiegherebbe la notizia relativa all'apostolato di Tommaso in India⁸³, poiché tanto Giacomo da Sarug⁸⁴ che Miche-

⁸¹ Michele il Siro, *Chronique de Michel le Grand, patriarche des syriens jacobites*, traduite pour la première fois sur la version arménienne du prêtre Ischök, Victor Langlois (éd. par), Venice, Typ. de l'Académie de Saint-Lazare, 1868. Cfr. Stella A. Vardanyan, "Ancient Armenian Translations of the Works of Syrian Physicians", in *Revue des Études Arméniennes*, ns 16, 1982, pp. 213-219; Andrea B. Schmidt, "Die zweifache armenische Rezension der syrischen Chronik Michaels des Großen", in *Le Muséon*, 109, 1996, pp. 299-319 [Išō] o Išō|an è da identificarsi forse con Yešū^r da Hesnâ d-Kêphâ, o Yešū^r da Edessa].

⁸² Sono conosciuti più personaggi con questo nome, tra questi Vardan "il piccolo", ancora vivente nel 1286, che potrebbe aver scritto per Het^um I o per Het^um II (1288-1307) e che potrebbe essere anche il redattore delle *Spiegazioni dalla Sacra Scrittura*.

⁸³ Le tradizioni siriane e armene rappresentano Tommaso come il principale apostolo dell'Oriente. Le recite armene, inoltre, tendono ad amplificarne la missione apostolica. È questo il caso dello scritto dal titolo: *Storia della scoperta delle spoglie mortali del santo apostolo Tommaso* che recita: «... l'apostolo Tommaso; attraverso di lui sono state illuminate l'India, l'Albania e l'Armenia, pressoché tutto l'universo» [VII.d, 4=*Bibliotheca Hagiographica Orientalis*, 1224]; mentre nel *Sinassario armeno*, relativamente al 3 luglio, si legge: «Festa del santo e glorioso apostolo Tommaso, [uno] dei XII. L'apostolo di Cristo san Tommaso, soprannominato 'il gemello', era uno dei XII. Predicò in India, e, avendo illuminato molte [anime le] convertì al Cristo»: George Bayan, "Le Synaxaire arménien de Ter Israël", dans *Patrologia Orientalis*, vol. XXI, 1930, V p. 670. Sarebbe utile consultare: *Ecrits apocryphes sur les apôtres, traduction de l'édition arménienne de Venise*, tome II: *Philippe, Barthélemy, Thomas, Matthieu, Jacques frère du Seigneur, Thaddée, Simon, listes d'apôtres* (*Corpus Christianorum, Series apocryphorum*, 4), Louis Leloir (éd. par), Turnhout, Brepols, 1992, p. 531 s.; Paul-Hubert Poirier, "Une étymologie ancienne du nom de Thomas l'Apôtre et sa source", dans *Parole de l'Orient*, 9, 1981-82, pp. 285-290.

⁸⁴ Giacomo da Serug, *Drei Gedichte über den Apostel Thomas in Indien* (*Göttinger Orientforschungen, Reihe 1, Syriaca*, 12), Werner Strothmann (hersg. von), Wiesbaden, Harrassowitz, 1976; cfr. Reinhold Schröter, "Gedichte des Jacob von

le il Siro⁸⁵ ne danno testimonianza, di contro, più complicato sarebbe spiegare l'informazione relativa a Giacomo. Quello che appare evidente è che questo scritto dipende da una diversa e più complicata catena di informazione.

Da ultimo, va ricordata la "Storia dell'apostolo Giacomo" (*Bibliotheca Hagiographica Orientalis*, 419), una compilazione piuttosto tardiva pervenutaci solo in armeno e che dipende dalla *Passione* latina dello pseudo-Abdia (lib. IV), *Bibliotheca Hagiographica Latina*, 4057⁸⁶. Il testo cui si fa riferimento è quello relativo al Ms 239 di Venezia che è posteriore al XII sec.⁸⁷, mentre i quattro Mss corrispondenti, conservati a Gerusalemme, datano rispettivamente: 1339, 1398, 1419, 1737:

Storia dell'apostolo Giacomo: In che modo quello che è chiamato ora san Giacomo è andato in Spagna, tornato a Gerusalemme, fu decapitato e, morto nel corpo, è ritornato di nuovo in Spagna. [...] 4. ¶ Il santo apostolo Giacomo, fratello di Giovanni, andò verso le lontane terre di Spagna, secondo quanto la sorte aveva stabilito per lui. Entrò nella provincia, circolò lungo le regioni e i borghi, predicando il vangelo di Dio dicendo: "Venite alla luce autentica, il Cristo"... [III.1-4].

In Spagna si diffuse nel corso del tempo la dottrina eretica che

Sarug über den Palast, den der Apostel Thomas in Indien baute", in *Zeitschrift der deutschen morgenländischen Gesellschaft*, 25, 1871, pp. 321-377. Da consultare anche Bertram Schmitz, "Das Indienbild in der syrischen Thomasliteratur. The Three Poems of Jacob of Sarug about the Apostle Thomas in India", in *The Harp* (Review of Syriac and Oriental Studies), 8-9, 1995-96, pp. 105-16. Informazioni supplementari potrebbero essere estrapolate dalla redazione armena dell'*Omelia sulla Dormizione di Maria* attribuita a Giacomo da Sarug e conservata in pochissimi Mss (BN Parigi, Arm. 117, ff. 156-158, datato 1307; Erevan 5455, XIV sec.), e ancora inedita.

⁸⁵ Michele il Siro, *Chron.* libro V, cap. X, *Chron.* Appendice al libro V, tome IV pp. 91-93 (siriaco) = tome II pp. 146-151 (trad.).

⁸⁶ pseudo-Abdia, *Virtutes apostolorum*, in *Gli Apocrifi del Nuovo Testamento*, cit., vol. II pp. 544-548.

⁸⁷ Cfr. *Écrits apocryphes sur les apôtres, traduction de l'édition arménienne de Venise*, tome I: *Pierre, Paul, André, Jacques, Jean* (*Corpus Christianorum, Series Apocryphorum*, 3), Louis Leloir (éd. par), Turnhout, Brepols, 1986, p. 270 s.

Cristo avesse avuto fratelli gemelli⁸⁸, ma le fonti non concordano sull'identità dell'apostolo che sarebbe stato anche il gemello di Gesù. La questione creò scompiglio da subito, in una lettera indirizzata a Giovanni, dopo aver espresso il desiderio di vedere la Vergine a Gerusalemme, lo pseudo-Ignazio⁸⁹ esprime il desiderio di conoscere anche Giacomo:

... il venerabile Giacomo, chiamato il Giusto, il quale, secondo la fama, rassomiglia moltissimo a Gesù Cristo nella vita e nel suo modo di comportarsi con le genti, come se fosse un gemello nato dalla stessa matrice; la gente dice che se lo vedessi, vedrei lo stesso Gesù, senza trovare una diversità in un solo aspetto del suo corpo⁹⁰.

Alcuni secoli più tardi, il teologo, giurista, storico, poeta, politico e religioso cordovese Ibn ʿġazm (456H/1064), figlio di un segretario di al-Manjūr, nella famosa *Storia critica delle idee religiose*, elenca tra i vangeli e gli altri scritti, le epistole canoniche *al-rasāʾil al-qānūmiyya*: “una di Giacomo, figlio di Giuseppe il Carpentiere, un'altra di suo fratello Giuda”, ma si mostra scettico verso quei cristiani spagnoli che attribuivano fratelli uterini a Gesù⁹¹.

Di fatto, la letteratura dimostra una certa confusione su questo argomento, si sovrappongono in questo modo le vicende di Giacomo il Maggiore⁹², Giacomo il Minore e un certo Santiago⁹³, un

⁸⁸ «Giuda apostolo, il fratello gemello del Signore, che credette di più in Cristo dopo aver toccato le piaghe della sua passione»: Prisciliano da Avila (eresiarca galiziano), *Priscilliani quæ supersunt / maximam partem nuper detexit adiectisque commentariis critici set indicibus...* (*Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*, 18), Georg Schepss (ed.), Pragæ-Vindobonæ, F. Tempsky - Lipsiæ, G. Freytag, 1899, p. 44.

⁸⁹ Dovrebbe trattarsi di Ignazio da Antiochia, martirizzato nel 110, autore di diverse lettere alcune delle quali ricordate da Eusebio (*Lettera ai Romani*, *Lettera agli Smirnei*).

⁹⁰ Per il testo latino si veda: Joseph Barber Lightfoot, *The Apostolic Fathers*, London; New York, Macmillan, 1890, vol. II.2, p. 655.

⁹¹ [Abū Muḡammad ʿAlī ibn Aḡmad] Ibn ʿġazm, *Abenházam de Córdoba y su Historia crítica de las ideas religiosas*, Miguel Asín Palacios (ed. de), Madrid, Tipografía de la revista de archivos (Real Academia de la Historia), 1929, vol. III, p. 58.

⁹² Marek Starowieyski, “La légende de saint Jacques le Majeur”, dans *Apocrypha* (Le champ des apocryphes), 7, 1996, pp. 193-203; Gennaro Luongo, “Encomio di S. Giacomo Maggiore”, in *Annali della Facoltà di Lettere e di Filosofia dell'Università di Napoli*, 26 n.s. 14, 1983-84, pp. 147-165.

apostolo cristiano in cui credevano gli spagnoli del IX sec. - forse una sintesi dei primi due - la cui figura è descritta nella *Crónica General* di Alfonso X il Savio⁹⁴, protettore di letterati e letterato egli stesso:

Nostro Signore Gesù Cristo divise fra tutti gli altri apostoli, miei fratelli, e me tutte le altre province della terra, ma a me solo affidò la Spagna affinché la custodissi e la proteggessi dalle mani dei nemici della fede... E affinché tu non abbia dubbi su ciò che ti dico, mi vedrai domani andare in combattimento, su un cavallo bianco, con una insegna bianca e una grande spada splendente nella mano⁹⁵.

Agli inizi del IX sec., era venerato presso l'antica città di *Liberum Donum* o Iria Flavia un sepolcro che l'opinione comune riteneva custodisse i resti dell'apostolo *padrón de españoles*: Giacomo il Maggiore, figlio di Zebedeo⁹⁶. La notizia è trasmessa da Gonzalo de Berceo⁹⁷ - funzionario laico del monastero di S. Millán

⁹³ Justo Pérez de Urbel, "Orígenes del culto de Santiago en España", in *Hispania sacra* (Revista de Historia Eclesiástica), 5, 1952, pp. 1-31; Salustiano Portela Pazos, "Orígenes del culto al apóstol Santiago en España", in *Arbor* (Revista general de investigación y cultura), 25, 1953, pp. 455-71; Miguel de Oliveira, "Lendas Apostólicas Peninsulares", in *Lusitania sacra* (Revista do Centro de Estudos de História Eclesiástica), 4, 1959, pp. 7-27.

⁹⁴ L'opera traduce il testo latino dei cosiddetti "Voti di Santiago": Enrique Flórez, *España Sagrada. Theatro geographico-historico de la Iglesia de España*, vol. XIX: *El Estado Antiguo de la Iglesia Iriense*, Madrid, Oficina de Pedro Marín, 1792 [ora: Madrid, Editorial Revista Agustiniana, 2000⁺], p. 331.

⁹⁵ Il passo è riportato da Américo Castro, *La Spagna nella sua realtà storica. Cristiani, musulmani ed ebrei all'epoca della Riconquista*, Milano, Garzanti, 1995, p. 153, cfr. *Primera Crónica General: Estoria de España que mandó componer Alfonso el Sabio y se continuaba Sancho IV en 1289*, Ramón Menéndez Pidal (ed. de), Madrid, Editorial Gredos, 1955.

⁹⁶ José Guerra Campos, *Exploraciones Arqueológicas entorno al Sepulcro del Apóstol Santiago*, Santiago de Compostela, Cabildo de la Catedral, 1982; Juan J. Cebrián Franco, *El apóstol Santiago y su sepulcro* (*Vidas breves*, 41), Madrid, San Pablo, 2003; Carlos García Costoya, *El misterio del apóstol Santiago*, Barcelona, Plaza & Janés, 2004.

⁹⁷ Gonzalo de Berceo, *La "Vida de San Millán" de la Cogolla* (*Colección "Tamesis"*, Serie A, *Monografías*, 4), Brian Dutton (ed. de), London, Tamesis Books Limited, 1967, *copla* 431.

de la Cogollá, uno dei padri della *cuaderna vía*, la strofa più usata nelle narrazioni poetiche - e dal monaco di San Pietro di Arlanza, anonimo redattore della canzone epica sulle gesta dell'artefice dell'autonomia della Castiglia: il conte Fernán Gonzáles - in uno scritto redatto nel 1250÷1266⁹⁸. Il luogo riceverà il nome di Compostela e ospiterà uno dei più famosi santuari della cristianità.

Circolava anche una *Passio sancti Jacobi* che, persistendo nella confusione dei personaggi, recita:

Passione di Santiago... che soffrì sotto il re Erode... In quei giorni, l'apostolo di Nostro Signore Gesù Cristo, Santiago, fratello di Giovanni, apostolo ed evangelista, visitò tutta la terra di Giudea e la Samaria ed entrò nelle sinagoghe... posero il suo corpo e il suo capo in un sacco di pelle di cervo con aromi squisiti, lo trasportarono da Gerusalemme in Galizia, accompagnati nel loro viaggio per mare da un angelo del Signore, e lo seppellirono nel luogo in cui, da allora, è venerato fino a oggi⁹⁹.

Nel *De miraculis sancti Jacobi apostoli* (*Patrologia Latina* CLXIII, cols. 1369-1376), falsamente attribuito a Callisto II¹⁰⁰, ma di fatto frutto di alterazioni operate da ecclesiastici compostelani del XII sec. allo scopo di legittimare il culto dell'apostolo Santiago, si legge:

Majus est esse fratrem Domini spiritualiter quam carnaliter.
Quisquis ergo aut Jacobum Zebadæi aut Jacobum Alphæi fratrem Domini appellat, verum dicit [*Sermones quatuor de Sancto Jacobo Apostolo in Gallæcia habiti, Patrologia Latina* CLXIII, col. 1387]¹⁰¹.

⁹⁸ *Poema de Fernán Gonzáles*, cfr. Ramón Menéndez Pidal, *Reliquias de la poesía épica española*, Madrid, Tall. Tip. de la Editorial Espasa-Calpe, 1951.

⁹⁹ Per il testo latino: Antonio López Ferreiro, *Historia de la Santa A.M. Iglesia de Santiago de Compostela*, Santiago, Impr. del Seminario Conciliar Central, 1898, vol. I, pp. 392-406.

¹⁰⁰ Guido da Borgogna, eletto papa alla morte di Gelasio II avvenuta a Cluny il 28 gennaio 1119, e suo fratello Raimondo, genero di Alfonso VI il Valoroso, primo re di Castiglia a fregiarsi del titolo di imperatore di Toledo (1072-1109), garantirono protezione internazionale al santuario galiziano, meta di pellegrini provenienti da tutta l'Europa.

¹⁰¹ Cfr. *Patrologia Latina* CXX che riferisce di una supposta bolla di Leone III, il pontefice dalle oscure e umili origini che incoronò nella Basilica di San Pietro: Carlo Magno, imperatore del Sacro Romano Impero, la notte di Natale dell'anno 800.

Un'altra prova della confusione persistente tra i due Giacomo è offerta dalla *Historia Compostelana*¹⁰². Il vescovo di Coimbra, Maurizio, scoprì a Gerusalemme e portò in Spagna la testa di Giacomo il Minore¹⁰³; altrove, invece si legge che questa testa apparteneva al corpo sepolto a Compostela¹⁰⁴ e questo, secondo la tradizione, sarebbe stato il corpo di Santiago, patrono della Spagna.

Il culto di questo "supposto" apostolo trova eco nel *Poema del Cid* - il poema epico spagnolo di autore anonimo redatto nel 1140 ca. A.D. e pubblicato per la prima volta in Spagna nel 1779 - che celebra le gesta di Rodrigo Díaz de Vivar, detto il *Cid Campeador*, un modello di coraggio e di lealtà nei confronti del re: "I Mori invocano Maometto e i Cristiani Santiago" [v. 73]¹⁰⁵, così come nelle canzoni di un giullare navarrese del XIII sec. che, nel *Roncivalle*

¹⁰² Cfr. *Historia compostelana (Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis, 70)*, Emma Falque Rey (ed.), Turnhout, Brepols, 1988.

¹⁰³ Flórez, *España Sagrada. Theatro geographico-historico de la Iglesia de España*, vol. XIX..., cit., p. 252.

¹⁰⁴ Enrique Flórez, *España Sagrada. Theatro geographico-historico de la Iglesia de España*, vol. XX: *Historia Compostelana*, Madrid, Oficina de Pedro Marin, 1795 [ora: Madrid, Editorial Revista Agustiniana, 2000⁴], p. 222; Theodor Hauschild, "Archeology and the Tomb of St. James", in John Williams - Alison Stones (ed. by), *The Codex Calixtinus and the Shrine of St. James (Jakobus-Studien, 3)*, Tübingen, Narr, c1992, pp. 89-103.

¹⁰⁵ Cfr. *Poema de mio Cid*, Ramón Menéndez Pidal (ed. de), Madrid, Tipografía Moderna-Valencia, 1961; Richard Fletcher, *El Cid. Storia del nobile cavaliere Rodrigo Díaz*, Milano, Garzanti, 1990. La leggenda del Cid ebbe una tale diffusione, che, nel XIII secolo, un monaco del monastero di San Pietro di Cardeña presso Burgos, un converso musulmano [Abenalfarax o Ibn al-Faray], forse un ministro di al-Qādir che assunse il nome di Juan Gil Díaz, redasse una biografia in arabo del Cid. Anche il cavallo di questo personaggio entrò nella leggenda. I monaci di Cardeña, non contenti di custodire le spoglie del Cid, di sua moglie e di suoi compagni d'arme, elaborarono una leggenda anche su Babieca, il destriero sottratto all'emiro di Siviglia. Secondo questa leggenda, Babieca sarebbe stato affidato al converso arabo Gil Díaz che lo trattò con tutti gli onori. Quando il cavallo morì, Gil lo seppellì nel monastero di Cardeña e piantò due olmi per indicarne la tomba, disponendo di essere, a sua volta, sepolto in quel punto. Utile consultare: Ramón Menéndez Pidal, "Sobre Aluacaxí y la elegía árabe de Valencia", in Eduardo Saavedra (ed. de), *Homenaje á D. Francisco Codera en su jubilación del profesorado. Estudios de erudición oriental*, Zaragoza, M. Escar, 1904, pp. 391-409; Hussein Monés, "De nuevo sobre las fuentes árabes de la historia del Cid", in *Revista del Instituto Egipcio de Estudios Islámicos*, 2, 1954, p. 99 s.; Diego Catalán,

spagnolo, faceva affermare a Carlo Magno: “Riparai le strade dell’apostolo Santiago”¹⁰⁶. Una fonte di poco più tarda, l’esegeta normanno Nicola da Lyra, autore di un *Commento all’Apocalisse* (1329), riferisce un’altra leggenda relativa a questo sovrano ideale che avrebbe liberato l’accesso alla tomba di Giacomo localizzata a Santiago de Compostela:

Aliter tamen potest esponi et magis proprie ad litteram (ut videtur) de Carlo magno, qui invitatus a beato Jacobo purgavit viam ad eius sepulchrum prius ignotum, eo quod tota Hispania erat a Saracenis occupata... [Rivelazione 16,12 col. 1627]¹⁰⁷.

Anche Mu|ammad al-Qaysī, un autore di origine tunisina (fl. XIV sec.) tenuto a lungo prigioniero in Spagna, forse in Catalogna, dipendendo forse indirettamente da una fonte andalusa più antica, sembra connettere l’apostolo Giacomo a Santiago. Il racconto, redatto in arabo, è preservato nel Ms 1557 dal titolo *Kitāb miftā| al-dīn wa-’l-muġādala bayna ’l-naġārā wa-’l-muslimīn min qawl al-anbiyā’ wa-’l-mursalīn wa-’l-’ulamā’ al-rašidīn ’allaōm qara’ ū ’l-anāġil* «Il libro della chiave della religione e la polemica tra cristiani e musulmani sui detti dei profeti, inviati e saggi ben-guidati che hanno letto i Vangeli», conservato presso la Biblioteca Nazionale di Algeri¹⁰⁸;

“Crónicas generales y cantares de gesta. El *Mio Cid* de Alphonso X y el del Pseudo Ben-Alfaray”, en *Hispanic Review*, 31, 1963, pp. 195-215; 291-306; M^a. Eugenia Lacarra, “El *Poema de Mio Cid* y el monasterio de San Pedro de Cardeña”, en *Homenaje a don José María Lacarra de Miguel en su jubilación del profesorado: estudios medievales*, Zaragoza, Anubar, 1977, vol. II, pp. 79-93.

¹⁰⁶ Ramón Menéndez Pidal, “*Roncesvalles*: un nuevo cantar de gesta español del siglo XIII”, en *Revista de Filología Española*, 4, 1917, p. 151 s.

¹⁰⁷ Nicola da Lyra O.F.M., *Nicholas of Lyra’s Apocalypse Commentary*, Kalamazoo (*Commentary series*), Philip D.W. Krey (ed. by), Michigan, published for TEAMS by Medieval Institute Publications, 1997, cfr. Philip D.W. Krey, “Nicholas of Lyra and Paul of Burgos on Islam”, in John Victor Tolan (ed. by), *Medieval Christian Perceptions of Islam. A Book of Essays* (*Garland Medieval Casebooks*, 10), New York - London, Garland Publishing, Inc., 1996, p. 154 s.

¹⁰⁸ Il Ms, che riporta la data 19 ġafar (aprile) 886H/1481, è parzialmente riprodotto in Pieter Sjoerd van Koningsveld, “The Islamic Image of Paul and the Origin of the Gospel of Barnabas”, in *Jerusalem Studies in Arabic and Islam*, 20, 1996, p. 225 s. Per i Mss conservati presso la Biblioteca di Algeri: Emile Fagnan, *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques*, tome XVIII: *Alger*, Paris, E. Plon,

e in molti Mss *aljamiado*¹⁰⁹, conservati in alcune biblioteche spagnole, ebbe larga diffusione nei secoli XIV e XV¹¹⁰. La nostra fonte afferma, benché dovesse essere a conoscenza che a quel tempo la Galizia non dipendeva più dall'*Andalus* che "Ya^cqūb (Giacomo) fu ucciso in Galizia che è nel distretto di *al-Andalus*" [55, ll. 14.5]. L'adattatore *mudéjar* (secondo lo stile che prevedeva la fusione di elementi romanici e gotici con l'arte araba in uso nella Spagna nei secoli XIII-XVI) del Ms *Real Academia de la Historia*, V 6 (metà XVI sec.) si rese conto dell'errore e sopprime la frase: "I Ya^cqūb mur^o en t^{er}ra de Galiçya" [fol. 42 v⁷].

Nel 1434, in un famoso discorso tenuto di fronte al Concilio di Basilea (1431-43), Alonso García de Cartagena, figlio del noto converso don Pablo de Santa María¹¹¹, nonché "el primer humanista español" e vescovo di Burgos (1435-1456), riflettendo sulle caratteristiche della cristianità spagnola, ricordava:

Da quando gli spagnoli, al tempo di Santiago, ricevettero la fede, non si allontanarono da essa, quantunque sia vero che al tempo del re Leovigildo... alcuni furono infetti di eresia ariana... Nel terzo concilio di Toledo l'eresia ariana fu completamente stroncata; ma gli spagnoli non si discostarono mai in massa dalla fede.

Nourrit et C.ie, 1893, p. 430. Il testo sarebbe strettamente connesso agli eventi militari dell'anno 1309: Evariste Lévi-Provençal (éd. par), "Un 'zayal' hispanique sur l'expédition aragonaise de 1309 contre Almería", dans *al-Andalus*, 6, 1941, p. 378.

¹⁰⁹ In castigliano, il termine *aljamiá* designa la produzione letteraria dei *moriscos*, ovvero i discendenti dalla popolazione di origine islamica che, divenuti ufficialmente cristiani per mezzo del battesimo, scrivevano in lingua romanza utilizzando la grafia araba.

¹¹⁰ Cfr. Pieter Sjoerd van Koningsveld - Gerard Albert Wieggers, "The Polemical Works by Muḥammad ibn Sirāj al-Qaysī and their Circulation in Arabia and Aljamiado among the Mudéjars of the Fourteenth Century", in *al-Qantara*, 15, 1994, p. 190 n.101. Da consultare Miguel Asín Palacios, "La polémica anticristiana de Mohámed el-Caisí", in *Revue Hispanique*, 21, 1909, pp. 339-361.

¹¹¹ Salomón ha-Haleví, rabbino maggiore di Burgos, convertitosi nel 1390, divenne canonico della cattedrale di Burgos, cappellano maggiore di Enrico III, nunzio di Benedetto XIII (ovvero Pedro Martínez de Luna y Pérez de Gotor, antipapa dal 1394 al 1417) presso la corte di Castiglia, tutore e cancelliere di Giovanni II, quindi vescovo di Cartagena (1415) e arcivescovo di Burges (1416): Castro, *La Spagna nella sua realtà storica*, cit., p. 477.

perché anche nel tempo in cui più prevaleva quell'eresia, fiorirono in Spagna sant'Isidoro, san Leandro...¹¹².

Qualche tempo prima, Ibn ʿI-ārī al-Marrākušī (fl. XIII-XIV sec.)¹¹³ ribadiva che:

Santiago [de Compostela] è il più importante santuario cristiano, non solo della Spagna, ma anche della terra maggiore. La chiesa di questa città è per loro ciò che è per noi la *Ka'ba*; invocano Santiago nei loro giuramenti e si dirigono in pellegrinaggio al suo santuario dai paesi più remoti... Alcuni cristiani dicono che Santiago era figlio di Giuseppe il Falegname... I devoti vengono al suo tempio dalla Nubia, il paese dei copti¹¹⁴.

Probabilmente la testimonianza più rilevante, a tal proposito, è quella dello storico cordovese Abū Marwān Ibn ḏayyān (469H/1076), figlio di uno dei segretari del califfo al-Manḡūr e quindi ben informato sull'argomento, preservata dal compilatore algerino al-Maqqarī (1041H/1631 o 2):

Santiago è una città nella regione più appartata della Galizia e uno dei santuari più visitati, non solo dai cristiani della Spagna, ma anche dell'Europa; per essi Santiago è venerabile come per i musulmani la *Ka'ba* nella Mecca, poiché anche per essi nel centro della loro *Ka'ba* si trova l'oggetto della loro suprema adorazione. Giurano nel suo nome, e vanno lì in pellegrinaggio dai luoghi più distanti della cristianità. Pretendono che il sepolcro collocato in quella chiesa sia quello di Santiago, uno dei dodici apostoli e il più amato da Gesù. I cristiani lo chiamano fratello di Gesù, perché

¹¹² Francisco Blanco (ed. de), "Discurso pronunciado por don Alonso de Cartagena en el Concilio de Basilea acerca del derecho de precedencia del Rey de Castilla sobre el Rey de Inglaterra", en *La ciudad de Dios*, 35, 1894, p. 537.

¹¹³ Molti OPAC internazionali (e.g. Hollis Catalog: Harvard Univ.; CLIO: Columbia Univ.) indicano come probabile data di morte di questo personaggio ca. 695H/1295, e ciò in evidente contrasto con la data corrente del suo scritto più famoso, ovvero la compilazione annalistica dal titolo *Storia dell'Africa e della Spagna*: 712H/1312-3.

¹¹⁴ [A]mad ibn Muḡammad] Ibn ʿI-ārī al-Marrākušī, *Histoire de l'Afrique et de l'Espagne, intitulée al-Bayano'l-Mogrib*, Edmond Fagnan (éd. par), Alger, Imprimerie orientale P. Fontana et cie., 1901-04, tome II, pp. 491, 494 (arabo, trad. francese).

non si separava mai da lui. Dicono che fu vescovo di Gerusalemme e che, predicando la religione e facendo proseliti, arrivò fino a quel remoto angolo della Spagna. Ritornò dopo in Siria, dove morì all'età di 120 anni solari. Pretendono anche che, dopo la sua morte, i suoi discepoli lo abbiano condotto in quella chiesa, e ve lo abbiano sepolto perché era il luogo più lontano in cui aveva lasciato l'impronta della sua predicazione. Nessun re musulmano pensò mai a penetrare fin là o a sottomettere la città all'Islām, per la sua posizione inaccessibile e per il pericolo e il percorso. Tale impresa era riservata ad al-Manjūr¹¹⁵.

Le testimonianze selezionate, che pure riflettono un intreccio di informatori e di paesi il cui elemento comune sembra essere la Spagna, non sembrano sufficienti a provare la storicità di una missione apostolica di Giacomo in quelle terre. Qualche informazione supplementare potrebbe giungere dalla linea di informazione armena, peraltro accennata, che si vorrebbe soggetta a influenze spagnole, a dimostrazione di come alcune tradizioni prettamente occidentali siano circolate anche più a "Oriente".

¹¹⁵ [Šihāb al-Dīn Abu 'l-°Abbās al-Tilimsānī] al-Maqqarī, *Nafī al-ʿib min gu n al-Andalus al-ra ib wa-ōikr wazīrihā Liṣān al-Dīn ibn al-ʿa ib / Analectes sur l'histoire et la littérature des Arabes d'Espagne*, Reinhart P.A. Dozy et al. (éd. par), Amsterdam, Oriental Pr., 1967 (rist. ed. Leyde, E.J. Brill, 1855-1861), tome I, p. 270 (arabo, trad. francese).